

I. — MEMORIE E RELAZIONI (1)

A. — SULLE CONDIZIONI ODIERNE DELL'ABISSINIA A PROPOSITO DI UN LIBRO DI G. ROHLFS.

*Conferenza del prof. F. PORENA tenuta alla Società Geografica
il giorno 14 aprile, 1884.*

L'Abissinia non è più paese propriamente da scoperte. Nell'Evo Antico i Greci delle colonie fondate dai Tolomei sul litorale del Mar Rosso, specialmente quei di Adulis, dovettero averne pratica cognizione perchè vi penetravano per ragioni di commercio. Pure in Egitto, se sono vere le invasioni e conquiste fatte nell'Etiopia da Tolomeo Filadelfo e dall'Evergete, sarà stata nota ai soldati e governatori che vi entrarono e per qualche tempo vi risiedettero. Però le nozioni, che per siffatti rapporti divennero patrimonio comune, furono appena embrionali, come è dato attingerle dalle descrizioni dei geografi contemporanei e posteriori. La carta di Eratostene poneva soltanto due fiumi, *Astaboras* (Tacasè) e *Astasobas* (Abai) e il *Psebo Lacus* (Lago Tsana) e chiamava i popoli della regione *Sembritae*. Strabone (2) parla assai confusamente dell'Etiopia, e le sue notizie si riferiscono piuttosto alla parte settentrionale (Nubia) e all'isola di Meroe. Ciò non ostante egli esprime un'idea topografica abbastanza giusta colle parole « *Lybiam versus magnis arenae cumulis ambitur, Arabiam versus continuis precipitiis* ». Arriano nel suo *Periplo dell'Eritreo* menziona un re Soscales di Aksum, che estendeva il suo dominio a tutta la costa occidentale del Mar Rosso, dal tropico al Capo *Dire* (Bab-el-Mandeb). Tolomeo (3) menziona un Fiume *Astapos* e i due già ricordati *Astaboras* ed *Astasobas* (4) (il Mareb, il Tacasè e l'Abai), ma fa gran confusione tra questi tre fiumi e i loro confluenti e fa uscire l'*Astaboras* da una palude *Coloe* che sembra il Lago Tsana: nomina inoltre i Monti *Garbata* catena

(1) La Redazione non assume la responsabilità degli scritti firmati.

(2) *Geographica*, XVII, 1, 2.

(3) *Geographia*, IV, 4.

(4) L'*Astasobas* veramente non lo nomina, ma viene rappresentato come uno dei due grandi rami del Nilo nelle carte di Agatodemone aggiunte alla *Geographia*.

assai lunga che corrisponde all'orlo orientale dell'altipiano e i *Pylaei Montes* che per la loro situazione corrispondono ai monti del Semien, e fra le molte città, di cui dà il nome e la posizione, è anche *Aussum* (Aksum). Quanto ai Romani, la spedizione di Petronio nell'Etiopia, l'anno di Roma 732, si spinse come ultimo termine a Napata (1) tuttavia nella Nubia. I pretoriani poi mandati da Nerone alla ricerca delle sorgenti del Nilo pare di poco oltrepassassero la così detta Isola di Meroe, al di là della quale, dice Plinio, non rinvennero che solitudini. Plinio stesso (2) dice che fu portata a Roma, sotto Nerone, la forma dell'Etiopia, cioè la carta geografica, ma da quanto ha detto prima, questa si sarà circoscritta alla Meroe, o poco oltre, cioè sempre all'attuale Nubia.

Sul finir del Medio Evo cominciarono le relazioni coll'Abissinia dei Portoghesi. Queste fruttarono dei ragguagli più o meno interessanti di ambasciatori e missionari ed anche l'acquisto di molti libri e documenti originali del paese. I risultati ottenuti si contengono tutti nelle tre opere dell'Alvarez, del Tellez e del Ludolf (3). Ciò non ostante la mancanza di buon metodo scientifico e nelle ricerche e nell'osservazione e nell'esposizione rendeva poco adatte tali fonti a stabilire concetti chiari e sicuri della regione; e a questo si aggiunga che ogni rapporto fra l'Abissinia e l'Europa fu interrotto fin dalla metà del secolo XVII. Si troverà pertanto naturale che nella seconda metà del passato secolo l'Abissinia si avesse in conto di una terra incognita e che il viaggio di James Bruce (1769-71) fosse considerato come un viaggio di scoperta (4).

L'Abissinia dunque cominciò a scoprirsi, o, se vuoi, a riscoprirsi appunto da questo famoso viaggiatore. Ravvivatasi l'attenzione e l'interesse per l'Abissinia, divenne essa il campo di numerosi viaggi e ricerche generali e parziali, de' cui risultati i diversi esploratori dettero conto con pubblicazioni naturalmente di diverso merito ed importanza. Il Salt la visitò nel 1812 (5), il Rüppel nel 1831 (6), Combes e Tamisier nel 1835 (7), Arnauld d'Abbadie, parte solo, parte col fratello Antonio, la perlustrò per circa 12 anni, ritornandone nel 1848 (8). Il Krapf e l'Isenberg dal 1839 al 1842, il Rochet d'Hericourt in due viaggi, il primo

(1) *Strabo*, I. c.; Plinius, VI, 35; Dio, LIV.

(2) XII, 8.

(3) La relazione dell'Alvarez può leggersi nel Ramusio « *Navigazioni e viaggi* », vol. I. L'opera del P. Tellez « *Historia geral de Ethiopia* », 1660, riassume tutte le notizie de' missionari. L'opera classica del Ludolf « *Historia Aethiopica* » fu pubblicata dal 1681 al 1691.

(4) BRUCE I., *Travels to discover the source of the Nil*, 1788; e con aggiunte fu ripubblicata nel 1804.

(5) SALT, *Voyage to Abyssinia*; London, 1814.

(6) RÜPPEL, *Reise in Abessinien*; 1838.

(7) COMBES et TAMISIER, *Voyage en Abyssinie*; 1838.

(8) D'ABBADIE ARNAULD, *Douze ans dans la haute Éthiopie*; Paris, 1868. D'ABBADIE ANTOINE, *Géologie d'une partie de la haute Éthiopie*; Paris, dal 1860 al 1873.

nel 1839, il secondo dal 1842 al 1844, il Lefebvre dal 1839 al 1843, l'Harris nel 1841 la esplorarono specialmente nello Scioa e nella parte S.-E. (1) Ferret e Gallinier dal 1840 al 1842 (2), il Beke dal 1840 al 1842 (3), il Parkyns nel 1843 (4), quale più, quale meno largamente la percorsero nelle sue parti centrali; il Münzinger la traversò da O ad E. nel 1861, l'Heuglin vi fe' sapienti ricerche a preferenza zoologiche nel 1861 e 1862 (5). Ma intanto un periodo storico importantissimo si svolgeva nell'Abissinia, cioè il regno di Teodoro dal 1855 al 1868. Rispetto all'Europa tale avvenimento ebbe per effetto, sul primo grandi facilitazioni ai mercanti e ai missionari, lo stabilimento di alcuni consoli e perfino una influenza europea nel Governo del paese per mezzo del Plowden e del Bell divenuti consiglieri del nuovo Re; poi però die' luogo a persecuzioni le più violenti contro i missionari ed oltraggi contro il console francese Lejean e infine all'imprigionamento del console inglese Cameron e de' missionari, a cui seguì la memorabile spedizione inglese del 1868. Tutti questi fatti occasionarono una quantità di altre pubblicazioni che sempre più diradarono le tenebre in cui tuttora si avvolgeva la singolare regione (6). Le nuove condizioni politiche svoltesi e stabilitesi dopo la caduta di Teodoro, sopra tutto il consolidarsi di Menilek nello Scioa e l'innalzarsi di Johannes su tutta l'Abissinia furono favorevoli alle relazioni coll'Europa. E qui accanto alle altre nazioni comincia a figurare anche l'Italia. Il campo della spedizione della nostra Società Geografica fu, com'è noto, lo Scioa; però sono da ricordarsi anche il Piaggia che nel 1875 visitò la regione del Lago Tsana e il Gogiam, la spedizione ordinata dalla Società Africana Milanese nel 1879 guidata dal Matteucci, che dette luogo alle due pubblicazioni, dello stesso Matteucci (7) e del Vigoni (8), nonchè il viaggio di Gustavo Bianchi, che avea fatto parte della stessa spedizione, al Gogiam, per ottenere la liberazione del Cecchi.

(1) ISENBERG and KRAFF, *Journals detailing their proceedings in the kingdom of Shoa*; London, 1843. KRAFF, *Reisen in Ost-Afrika*; Tubingen, 1869. ROCHET D'HERICOURT, *Voyage à la côte orientale de la Mer Rouge, dans le pays d'Adel et le royaume de Choa*; Paris, 1841: *second voyage*; Paris, 1846. LEFEBVRE TH., *Voyage en Abyssinie*; Paris, 1845. HARRIS, *The Highlands of Ethiopia*; London, 1844.

(2) FERRET et GALLINIER, *Voyage en Abyssinie*; Paris, 1846.

(3) BEKE CH., *Travels and Researches*; London, 1846.

(4) PARKYNS H., *Life in Abyssinia*; London, 1868.

(5) HEUGLIN H. TH., *Reisen nach Abyssinien, den Gala-Ländern, Ost-Sudan und Chartum*; Jena, 1868.

(6) Per menzionarne alcune fra le più importanti ricorderemo: PLOWDEN W. C., *Travels in Abyssinia*; London, 1868. LEJEAN G., *Voyage en Abyssinie exécuté de 1862 à 1864*; Paris, 1873. MARKHAM C. R., *History of Abyssinian Expedition*; London, 1869. STERNE H. A., *Captive Missionary, the Country and People of Abyssinia*; London, 1869. HENTY G. A., *March to Magdala*; London, 1868. ROHLFS G., *Im Auftrage des Königs von Preussen mit den englischen Expeditionscorps in Abessinien*; Bremen, 1863.

(7) MATTEUCCI P., *In Abissinia*; Milano, Treves, 1880.

(8) VIGONI P., *Abissinia*; Milano, U. Hoepli, 1881.

Dello stesso periodo cioè del 1873-74 è pure il viaggio del Raffray (1) al seguito del vice-console francese Mr. de Sarzec.

A questo punto il celebre esploratore del Sahara Gherardo Rohlfs riceveva dall'Imperatore Guglielmo la missione di portare una lettera al Negus Johannes, ed esso compiva così un ampio giro nell'Abissinia propria durante l'ultimo scorcio del 1880 e i primi mesi del 1881. Di questo suo viaggio egli nel trascorso anno 1883 pubblicò un'ampia e partecolareggiata relazione, su cui crediamo utile rivolgere e trattenere l'attenzione dei nostri lettori. Giacchè, sebbene, come abbiamo affermato ed illustrato, l'Abissinia non sia più paese da vere e proprie scoperte (2), e il Rohlfs vi percorresse una via in nessun tratto nuova ed inesplorata, pure il suo libro rimane una delle più gravi ed importanti produzioni sopra un tema che deve, per ragioni tanto più facili ad intendersi quanto inutili a dichiararsi, interessare in supremo grado l'Italia. Da ciò che comunemente s'intende per scoperta di un paese alla piena conoscenza di esso corre un'enorme distanza, a colmar la quale dietro all'ardito avventuriere ordinatamente procedono il geodeta, il topografo, il geologo, il meteorologo, il naturalista, l'etnologo, il filologo, lo storico, il pubblicista, insomma un intiero manipolo di scienziati, che debbono rispondere alle infinite domande dell'odierna Geografia, prima che questa si risolva a porre il paese nel novero degli scientificamente conosciuti. Ora rispetto all'Abissinia noi siamo attualmente proprio nell'intervallo fra il momento della scoperta e quello della completa e definitiva esplorazione. Però non può dubitarsi che sia di grande opportunità ed importanza il lavoro di un uomo in cui la congenita facoltà di osservazione è mirabilmente invigorita ed acuita dalla coltura scientifica, dall'esercizio di estese peregrinazioni e dallo studio comparativo delle regioni di differentissima natura da lui visitate. Ma nel dar ragguaglio dell'opera, per informare i lettori delle sue risultanze, se volessimo seguire l'illustre viaggiatore nell'ordinata e successiva raccolta de' fatti dai quali egli le ha dedotte, ci accadrebbe di compierne quasi una traduzione; poichè ad ogni passo del viaggio, o meglio ad ogni riga del libro s'incontrano osservazioni di sostanziale valore. Crediamo quindi necessario tener altro modo; ossia esporremo prima l'ordine di tempo e di luogo, con cui il Rohlfs eseguì la sua spedizione e in cui avvennero i più notevoli incidenti di essa, e poi riferiremo sui singoli soggetti le più meritevoli conclusioni da lui stabilite. D'altra parte però speriamo di fare opera

(1) RAFFRAY A., *Abyssinie*; Paris, 1876.

(2) Con ciò non si esclude che vi sieno delle parti più o meno estese nell'Abissinia tuttora inesplorate da viaggiatori europei. Specialmente la vasta area fra il Semien, il Lago Tsana e il Tacasè può dirsi ancora una *terra incognita*. Essa fu solo traversata dal d'Abbadie nel 1847 da Falayna Mikael al N. a Samish al S.

nè inutile, nè sgradita, se talora usciremo un poco fuori dei limiti di una semplice recensione dell'opera del Rohlf's, e su qualche soggetto ed argomento completeremo le informazioni e avvaloreremo le deduzioni con notizie e materiali attinti ad altre fonti, ovvero le raffronteremo con queste, o finalmente se qualche volta ci permetteremo un qualche cenno riassuntivo dello stato attuale delle nostre cognizioni su qualcuna delle materie che venissero tratte innanzi occasionalmente.... *Ament meminisse periti.*

E per cominciare subito, qual'è il concetto complessivo topografico che può aversi oggi dell'Abissinia? L'Abissinia considerata dal di fuori, cioè dalle regioni circostanti, è tutta un altipiano. Nella sua metà orientale essa si eleva repentinamente come un bastione, al N.-E. e all'E. dalla pianura ondulata che costeggia il Mar Rosso e costituisce il paese dei Danakili, al S.-E. dalla pianura sabbiosa degli Ittu Galla; nella metà occidentale, ossia al N.-O. e all'O. sale più gradatamente e a terrazze da una zona selvosa, infuocata e paludosa, larga parecchi giorni di cammino, abitata solo da fiere e deserta affatto di uomini, tantochè non appartiene a nessuno. Soltanto a S.-O. sembra che l'alta regione abissinica passi e continui negli altipiani del Guraghè e dei vari piccoli Stati Galla di Gûma, di Limmu, di Ghera, di Kaffa, ecc. (1). Essa pertanto è una regione in massima parte isolata, e principalmente all'E. dalla forma, all'O. dalla natura dei suoi confini. I popoli civili, cioè gli Europei e gli Egiziani, vi accedono dal Mar Rosso, traversando il paese de' Danakili e valicando i pochi passi della gran catena che costituisce la sua sponda orientale. Questi passi sono sentieri assai erti e difficili e i più praticati sono quelli di Kasen e di Asmara ai quali si giunge da Massaua, e quelli di Taranta e di Komaili a cui si giunge da Zulah (2). Nell'interno però dell'Abissinia non si riscontra affatto la forma semplice e monotona d'un altipiano; invece si presenta come un complesso di molti altipiani di varia estensione, altezza e inclinazione, sormontati taluni da poderosi gruppi e catene, cosparsi altri dalle solitarie cime delle *ambe*, divisi gli uni dagli altri e suddivisi in se stessi come in più pezzi dalle valli profondissime ed ertissime dei fiumi. Di questi fiumi i principali sono il Mareb, il Tacasè e l'Abai; i quali tutti e tre hanno una parte assai considerevole del loro corso in direzione meridiana, cioè da N. a S. il primo, da S. a N. il secondo, da N. a S. il terzo, e così vengono a formare una fenditura longitudinale

(1) Le relazioni topografiche ancora assai oscure di questa regione aspettiamo sieno chiarite dall'opera del capitano Cecchi di prossima pubblicazione.

(2) Quest'ultimo, il più meridionale, fu quello utilizzato dalla spedizione inglese del 1868. Più al S. è anche quello di Uandag (Wandaj) che porta alla Valle della Gulima e menerebbe direttamente ad Assab.

che, salvo relativamente brevi interruzioni (1) fra l'uno e l'altro, spacca in due sezioni orientale e occidentale la regione. Gli altri tratti degli stessi fiumi in direzione trasversale, cioè da S.-E. a N.-O. nei due primi, e da N.-O. a S.-E. in una sezione, da S.-E. a N.-O. in un'altra, del terzo, nonchè le valli di parecchi loro affluenti ritagliano in tante fette oblique le due grandi sezioni anzidette. Le grandi divisioni politiche e le suddivisioni amministrative dello Stato hanno la loro prima base in questo spezzamento del territorio, e si comprende come il viaggiar nell'Abissinia sia un continuo alternarsi di alte terrazze e di profonde e più o meno strette valli fluviali e un rotolar giù o arrampicarsi su per le erte trincere che fiancheggiano queste ultime, colla sola varietà di dover talora valicare qualche catena montuosa che sbarri la via. Nel che alla fatica eccessiva della marcia si aggiunge l'incomodo de' repentini cambiamenti di clima, potendosi in poche ore da un clima alpino, in mezzo a cime nevose, passare ad un clima tropicale, in mezzo a paludi pestilenziali o ad arene infuocate, e, poche altre ore dopo, viceversa.

Le più distinte regioni si succedono dal N. al S. in quest'ordine. All'estremo N., che presenta la minor larghezza per il convergere dei due limiti dell'altipiano in questa direzione, i primi gradini sono le terrazze steppose che costituiscono i paesi dei Bogos e dei Mensa, i quali politicamente appartengono all'Egitto. Poi comincia il territorio abissinico coll'altipiano dell'Hamase e quindi col Tigrè che giunge fino al Tacasè: in questo però sono da distinguere l'altipiano di Sarae all'O. e quello dell'Agame all'E. e più al S. l'altipiano proprio del Tigrè colle città di Aksum e di Adua, all'E. del quale sono le più depresse pianure del Tembien. Segue poi l'Amhara che comincia al N. col gran nocciolo montuoso del Semien all'O. e del Lasta all'E. del Tacasè, e riscende alquanto col piano di Dembea in cui apresi il bacino del Lago Tsana e sorge la città di Gondar. Finalmente all'estremo S.-O. circondato dal grande arco dell'Abai stendesi il Gogiam, e all'estremo S.-E., circondato dal grand'arco dall'Havash, lo Scioa.

Dato così con pochi tratti un abbozzo del paese, passiamo a compendiare nelle sue più essenziali circostanze la storia recentissima dell'Abissinia, la cui narrazione è dal Rohlf preposta a quella del suo viaggio, quale egli l'attinse da testimoni oculari e specialmente dalla bocca stessa del Re Johannes nei vari e lunghi colloqui che tenne con lui.

A questa però faremo precedere una sommaria ricapitolazione di tutta

(1) A diminuire gl'intervalli di questa fenditura fra i tre fiumi principali concorrono taluni de' loro affluenti, principalmente l'Ueri affluente di destra del Takasè e il Bascilo affluente di sinistra dell'Abai, per cui essa può quasi dirsi continua.

la storia della nazione etiopica, perchè crediamo giovi aver presenti i vari periodi di essa, per subito intendere e coordinare gli oggetti e i fatti di cui ci capiterà la menzione nel percorrere mentalmente il paese.

L'origine e l'antichissima storia dell'Etiopia (1) è avvolta nella più completa oscurità. I monumenti e i documenti scarseggiano, e questi si riducono a semplici liste di nomi dei re e tutt'al più della durata dei loro regni, quelli a poche iscrizioni etiopiche ed alcuna greca (2). La *Cronaca di Aksum* scritta in *Gheez*, linguaggio scritto e classico, e che è come la storia ufficiale del paese, evidentemente fu scritta nel nostro Medio Evo e presenta i caratteri di un racconto fantastico e romanzesco. Parte di questa cronaca è il *Kebra Nagast* (libro dei re). Di non maggiore autenticità è il *Sinaxar* (fiore dei santi) specie di *Acta Sanctorum*. Pienamente attendibile, almeno per una parte, è invece il famoso *Monumentum Adulitanum* pubblicato nel secolo VI da Kosmas Indicopleustes nella sua *Topographia Christiana* (3), ma in sostanza esso non ci dà che qualche barlume sulle relazioni tra i coloni greci della costa e gli Etiopi dell'interno. In generale le tradizioni e i documenti abissini convengono nel ritenere che il loro paese fu in origine popolato da Cus, nipote di Noè, e dalla famiglia di lui, che spaventati ancora dalla memoria del diluvio non si affidarono di abitare nelle pianure, ma si rifugiarono nelle viscere delle montagne entro le caverne naturalmente esistenti e da loro ridotte a comode abitazioni. Più tardi questi *trogloditi*, in parte almeno, uscirono dalle caverne, fabbricarono delle città, tra cui Aksum, e giunsero a un grado avanzato di civiltà. Nel secolo XV av. C. accadde la così detta *Angoba*, o *ingresso delle genti*, vale a dire accorsero nell'Etiopia molti uomini di differente linguaggio (4) che furono bene accolti dai già stabiliti, e con loro si

(1) Il nome originario, o almeno antichissimo, ed anche attualmente ufficiale ed indigeno del paese è *Etiopia*. Nella cronaca d'Aksum è scritto Etiopia. Ma siccome questo nome è di origine greca e proviene da *Αἰθίοψ* (abbruciato dal sole) probabilmente rimonta solo all'epoca dell'influenza greca. Anteriormente sembra il paese fosse detto o Regno d'Aksum o Behera-Agaazi, giacchè ambedue queste designazioni trovansi in antiche scritture. Il nome di Abissinia è derivato dall'arabo *Habesh* ed esprime una qualifica dispregiativa che attribuivano gli Arabi alla popolazione, poichè significa *raccogliaccie*, ossia derivato da una mescolanza di diverse stirpi. La forma primitiva e più schietta (secondo il Ludolf) *Habesh* si alterò in quella di *Habash*, donde *Habascia* e fin dall'ottavo secolo d. C. *Abassia* e *Abissinia*. Nel principio del secolo XVII si volle introdurre la forma più classica *Abyssinia*. In Europa dagli Arabi passò e si stabilì questa denominazione, ma nel paese tengono ai loro nomi di *Etiopia* e di *Etiopi*, sebbene sopportino in pace quelli di *Abissinia* e *Abissini*, sapendo che, almeno dagli Europei, si adoperano senza conoscere il valore della parola o certo senza l'intenzione d'offendere.

(2) Molti manoscritti ed iscrizioni furono portate in Europa dal Salt e dal Rüppel.

(3) È una specie di cattedra marmorea con due iscrizioni greche, una delle quali del tempo di Tolomeo Evergete che fu appunto il fondatore della città di *Adulis*, porto considerevolissimo sul Mar Rosso; l'altra si riferisce pure a Tolomeo Evergete e alla conquista che esso avrebbe fatta dell'Etiopia, ma si sospetta che essa sia una imitazione posteriore.

(4) Questa tradizione giustifica il nome di *Habesh* dato loro dagli Arabi. Cotanti nuovi venuti si vorrebbero da alcuni fossero fuggitivi dalla terra di Canaan invasa allora dagli Ebrei sotto la guida di Giosué e di Caleb.

mescolarono (1). Però l'unificazione dell'Abissinia in un impero avvenne più tardi, per opera di Menilek, figlio di Salomone e della regina Macheda o Candace che essi identificano colla regina di Saba, riferendo tutto il racconto del *libro dei Re* (2) non già come per comune consenso (3) alla Saba di Arabia, ma a quella d'Etiopia. La casa legittima dei re d'Abissinia è pertanto quella di Salomone, e anche gli attuali pretendenti al trono, per primo il sovrano di fatto Johannes, fondano i loro diritti sulla discendenza da Menilek. Ma, passando dalla leggenda alla storia, la critica moderna dallo studio dei documenti e monumenti e la filologia dallo studio sui nomi dei re possono solo concludere, che la popolazione primitiva e sempre prevalente sia immigrata nell'Etiopia dall'Arabia meridionale; che essa avanzò nella civiltà per l'influenza delle colonie greche fondate dai Tolomei sul Mar Rosso, cui poi l'impero etiopico o aksumitico, così detto dalla prima sua capitale, giunto in gran fiore, sottomise. Fra i tanti nomi dei re è da ricordare quello di Bazen contemporaneo alla nascita di Gesù Cristo. Questo primo periodo, che potrebbe dirsi della storia antica dell'Abissinia, va fino al 330 d. C. cioè al regno dei fratelli Abreha ed Assebeha sotto i quali avvenne l'introduzione del cristianesimo in Abissinia per opera di Abba Salama (*Fruementius*) speditovi da S. Atanasio (4).

Il secondo periodo va dall'introduzione del cristianesimo fino al secolo XIII. In questo seguono le molteplici cronologie, ma assai differenti nei nomi dei re; il che può darsi dipenda dalla pluralità dei nomi che portava ciascuno. Fu questo in principio il periodo più fiorente della vita e letteratura cristiana in Abissinia, ma ne è rimasto quasi nulla. Più tardi l'islamismo si diffuse nell'Egitto e nell'Africa settentrionale; l'Abissinia però rimase cristiana, e, mancando ogni altra memoria in proposito, si può da questo solo fatto arguire, che gli Abissini, ajutati dalla natura del paese, respinsero ogni tentativo d'invasione, se ve ne fu, e conservarono la loro indipendenza politica. Anzi nel *Sinaxar* si narra che nel 750 un re etiopico intraprese una campagna contro l'Egitto per vendicare i cristiani perseguitati dagli Islamiti resisi padroni di quel paese. Così si giunge fino al X secolo, in cui il re della stirpe salomonica fu detronizzato dalla dinastia

(1) Nell'Abissinia non è più possibile dubitare dell'età della pietra in Africa. Il dubbio che gli oggetti artificiali in pietra trovati nella valle del Nilo sieno dovuti ad uno scompartimento naturale svanisce, se è sincero, innanzi alle armi e utensili delle caverne parte naturali, parte artificiali dell'Abissinia.

(2) *Regum* III, 10, 1.

(3) GIUSEPPE (*Ant. iud.* VIII, 6) è l'unico storico che faccia venire la regina di Saba non dalla Saba d'Arabia, ma da quella d'Etiopia. Testè la tradizione abissinica è stata difesa sul serio dal sig. FERDINANDO DE LESSEPS (*Nouvelle Revue*, 1 Mars, 1884).

(4) Negli *Atti degli Apostoli* è scritto (VIII, 27 e seg.) che l'apostolo Filippo convertì l'eunuco della regina Candace d'Etiopia; ma non è poi scritto che per esso si diffondesse il Cristianesimo in quel regno, e potrebbe anche darsi si trattasse dell'Etiopia settentrionale, cioè della Nubia. Comunque sia non vi è alcuna memoria in Abissinia che faccia riscontro a quel racconto degli *Atti*.

Zâgue. L'unico superstite della legittima casa reale si rifugiò nello Scioa. La dinastia Zâgue, specialmente il Re Lalibaba si segnalò per l'erezione di molte chiese, per cui chiamò artisti dall'Egitto, e a lui pure si attribuiscono quelle singolarissime scolpite nel vivo sasso. Dei contatti cogli Arabi e cogli altri islamiti non è parola.

Il terzo periodo è quello del massimo fiore della potenza abissinica e si apre con Iekuno Amlat della stirpe salomonica, la quale, per opera specialmente del santo monaco Taclè Haimanot, risalì sul trono. Con questo cominciano gli annali circostanziati compilati da scrittori ufficiali presso la Corte (1). Sotto i Re Zara Iakob (1434-68), Baeda Moriam (1468-78), Alexander (1478-95) l'impero abissinico toccò l'apogeo. Esso combattè vittoriosamente i vicini Maomettani, estese sui paesi contermini il suo dominio, o almeno la sua preponderanza, e l'imperatore abissinico divenne per i Portoghesi (che appunto allora iniziavano il loro commercio nell'Africa orientale) e per l'Europa tutta il Prete Gianni, l'invitto conservatore e difensore della fede cristiana in mezzo agl'infedeli (2).

Per mandato di Zara Jakob l'abate Nicodemo, superiore del monastero abissino di Gerusalemme, spedì un'ambasciata al Concilio di Firenze (1438), la quale ottenne dal Papa di stabilire a Roma un convento per gli Abissini (3).

Il quarto periodo è quello dell'influenza portoghese, e comincia col Re David III (1508-40). In esso prosperarono specialmente le arti importatevi appunto dai Portoghesi, ma cominciò la decadenza politica. Cause della decadenza furono gli attacchi dei mussulmani (Turchi e Danakili) dal N. e dall'E. e dei pagani (Galla) dal S., come pure le discordie religiose e civili originate dal proselitismo de' missionari portoghesi. Gli Abissini avevano ricevuto il Cristianesimo anteriormente al concilio di Calcedonia (451), nel quale furono condannati i monofisiti; però questa dottrina, introdottasi in mezzo ad essi insieme colla fede cristiana, fu, malgrado la condanna, conservata per le scarse loro comunicazioni e ben presto pel loro isolamento dal resto della Chiesa. Per la stessa ragione essi non ne sapevano del primato papale, il cui pieno esercizio almeno si era sviluppato quando già essi eran fuori d'ogni comunione con Roma. Quindi essi, quando rientrarono in relazioni con Cristiani, cioè coi Portoghesi, si trovarono non cattolici. Eran dunque una messe offerta ai missionari portoghesi, i quali

(1) Questi annali cominciano regolarmente nel secolo XIII (BASSET, *Etude sur l'histoire d'Ethiopie*, nel *Journal Asiatique*, 1881, I, 315).

(2) La prima notizia dell'impero etiopico cristiano fu recata in Europa da alcuni pellegrini di Terrasanta che avevano trovato a Gerusalemme un convento di monaci abissini.

(3) A tal uopo fu concesso il monastero e la chiesa di S. Stefano dei Mori, situata dietro il Vaticano, come è ancora ricordato da una iscrizione posta sulla facciata nel 1706, in cui si dice: *aethiopiibus abissinis concessam*.

ci dieder dentro con quello zelo che, a parte ogni giudizio sul suo merito subiettivo, certo obiettivamente anche qui produsse gli stessi effetti che nella Cina meridionale, nel Giappone e dovunque altrove, di irritare cioè e invelenire contro di loro gli animi delle popolazioni. Sotto il regno dunque di David III il sultano di Adal (paese tra l'Abissinia e il Mar Rosso, popolato da un ramo dei Danakili) di nome Achmed, ma più noto col soprannome di *Gragne* cioè *mancino*, ajutato dai Turchi, invase il Tigrè, saccheggiandolo e devastandolo. David nel 1513 dimandò per la prima volta soccorsi ai Portoghesi, ma questi per inesplicabili lentezze non essendo giunti, combattè solo con grande coraggio, ma con poca fortuna e la stessa Aksum cadde in mano del formidabile Gragne (1535). Il successore di David, Claudius rinnovò ai Portoghesi la dimanda di soccorso, e allora fu spedito Cristoforo de Gama, fratello di Vasco, con 450 moschettieri. Questi combattè eroicamente, cadde prigioniero e perì con molti dei suoi nelle mani di Gragne (1542), ma l'anno appresso il Re Claudius col suo esercito rinforzato dagli avanzi dell'eroico drappello portoghese riportò piena vittoria e colla morte di Gragne vendicò quella del Gama. Infine il nemico indebolito da perdite gravissime si ritirò e l'altipiano abissinico tornò libero. Ma durante questa lunga lotta, i Turchi, approfittandone, s'impadronirono di tutti i porti del Mar Rosso, e l'Abissinia rimase come fino al dì d'oggi affatto esclusa dal mare. Più tardi, cioè nel 1563 irrupero dal S. i feroci Galla che s'impadronirono di alcune provincie dell'impero; cui tennero fino al principio del secolo XVIII, quando decimati dalle malattie, parte furono cacciati, parte si fusero colla popolazione abissinica e vi scomparvero. L'impero intanto così smembrato di parecchie provincie seguitava ad esser travagliato da lotte intestine per la preponderanza che vi esercitavano i missionari e avventurieri portoghesi e l'opposizione accanita che faceva ad essi il popolo. L'influenza portoghese, o gesuitica, trionfò sotto il Re Susneus (1605-32), il quale s'indusse a sottomettersi alla Sede Romana ed accettò vescovo da Roma il Mendez. Ma inferendo più e più le discordie, il successore di lui Fasilides (1632-65) finì col cacciare i Portoghesi, i Gesuiti, ed opprimere tutta la loro fazione; e così cessarono affatto le relazioni dell'Abissinia coll'Europa e con Europei.

Il quarto periodo è quello della piena decadenza, e può paragonarsi all'età feudale d'Europa, dalla quale l'Abissinia sembra appena uscire ai nostri giorni. Le guerre e le discordie avevano scomposta l'unità e indebolita l'autorità regia, cosicchè sotto Joas (1753-69), quando cioè il Bruce si recò in Abissinia, molte provincie erano affatto indipendenti, e in quelle tuttora soggette il potere del re era ridotto meramente nominale e l'effettivo passato nelle mani del *Ras* (capo) similmente che in Francia sotto

gli ultimi Merovingi. In seguito questo titolo di *ras* fu preso da parecchi insieme, cioè dai capi delle varie provincie, e così l'Abissinia si divise in molti Stati grandi e piccoli sempre in lotta fra loro.

Circa la metà del nostro secolo nei tre principali Stati, cioè nel Tigrè, nell'Amhara e nello Scioa, signoreggiavano Ubbiè, Ras Ali e Sahlè Salassiè. I due primi vennero in guerra tra loro, di che approfittando un vassallo di Ras Ali, certo Degiag Kassa che governava il Lasta, si ribellò al suo signore, lo batte, lo fa assassinare e s'impadronisce di tutto l'Amhara. Poi, essendo morto fin dal 1844 Sahlè Salassiè ed essendogli succeduto il figlio Hailù Malacuot, Kassa rovescia anche questo. Infine si volge contro Ubbiè, lo vince, e sottomette anche il Tigrè e riunisce i tre regni in cui era diviso l'impero abissinico, di cui si proclama unico sovrano col nome di Teodoro (1). I principî del governo di Teodoro (1855) furono i più promettenti. Consigliato dal Plowden console inglese, diede mano alle più sostanziali riforme, tra cui prima l'incorporazione de' beni stabili del clero che sommavano a due terzi del paese: ammise i commercianti europei ed anche dei missionari dalla Svizzera e dall'Inghilterra. Ma disgraziatamente il Plowden rimase ucciso nel sedare una ribellione sui confini settentrionali dell'impero. Teodoro lo vendicò facendo scannare 1700 ribelli prigionieri. D'allora in poi il riformatore si cambiò in tiranno. Le sue crudeltà provocarono frequenti rivolte nelle varie parti dell'impero che più che mai ne inasprirono il carattere, tantochè egli giunse a tal ferocia che, come già di Caligola, si suppose fosse tocco da follia. Fin dal 1862 la Francia e l'Inghilterra per il rinnovato commercio avevano spedito consoli in Abissinia, la prima il Lejean, la seconda il Cameron, che furono bene accolti; ma poi nel 1863 il Lejean fu imprigionato, maltrattato e infine cacciato, il Cameron insieme ai missionari fu trattenuto in catene. Riuscite vane tutte le pratiche per ottenere la loro liberazione, l'Inghilterra, nel 1868, fe' la famosa spedizione, la quale, com'è noto, terminò colla tragedia di Magdala, fortezza nella quale si era ritirato Teodoro, e in cui per non cadere in mano ai nemici si uccise.

Colla caduta di Teodoro comincia la storia recentissima dell'Abissinia, sulla quale il Rohlfis ci dà le sue pregevoli informazioni. Nell'ultimo scorcio del reggimento di Teodoro la più completa anarchia dominava nell'impero: i vari governatori eransi resi ribelli, e i più potenti aspiravano alla dignità imperiale. I più notevoli erano: Gobesiè (Gobesieh) (2), governatore del

(1) Kassa assunse il nome di Teodoro e si proclamò re dei re subito dopo la morte di Ras Ali e sottomise poi in fatto gli altri due regni.

(2) La trascrizione italiana dei nomi abissini è ancora assai incerta e, mancando ancora dati sicuri per fissarla ed uniformarla, credo miglior cosa riportare i nomi nella forma più comunemente adottata dai nostri scrittori, scegliendo, quando ve ne sia più d'una, quella che s'avvicina meglio a quella del Rohlfis mettendo, la prima volta che essa capiti, accanto, fra parentesi, la forma data dal Rohlfis stesso.

Tigrè (Tigre); Menilek (Menelek), figlio di Hailù Malacuot, che fuggito dal carcere era rientrato in possesso dello Scioa; Kassa (Kassai), luogotenente del governatore del Tigrè in Adua. Quest'ultimo, giovane, prode, accortissimo, si collegò agli Inglesi e concluse con lord Napier un trattato, per cui egli si obbligava a mantenere perfetta neutralità, a rispettare i telegrafi e a fornire vettovaglie. In contraccambio del fedele adempimento di tale trattato, lord Napier, terminata la spedizione, gli consegnò una quantità di vecchi fucili, parecchi obici e mortai, e inoltre abiti, tende, vettovaglie, ecc., tutto quanto insomma gli era sopravanzato dalla felice campagna. Kassa allora si rivolse contro Gobesiè. La battaglia tra i due rivali avvenne il 13 luglio 1871 fra Adua ed Aksum (1). Gobesiè aveva un 60,000 soldati, Kassa solo 12,000, ma con migliori armi. Inoltre Kassa scelse assai opportunamente il posto per spiegare i suoi, cioè il declivo di una collina, mentre l'esercito di Gobesiè si stendeva nella pianura. Ciò dette un grande vantaggio ai primi, che situati a diversi piani, potevano tutti ad un tempo far uso delle armi da fuoco. Kassa mostrò grande intrepidezza, restando fermo al suo posto, Gobesiè mostrò più ardore, giacchè, vedendo decimati i suoi, tentò l'assalto della collina; ma il suo cavallo fu colpito ed egli cadde. Allora i suoi si disanimarono e presto si dispersero. Egli fu preso, e tutto, tesoro, armi, carte, cadde in mano del vincitore. Secondo l'uso del paese, Gobesiè doveva esser posto a morte, caricandogli con polvere da cannone il cranio per le orecchie e poi dandogli fuoco e facendolo scoppiare; ma Kassa si contentò di acciecarlo a imprigionarlo sull'Amba Salama, ove poco appresso morì. Con tale vittoria Kassa divenne padrone del Tigrè e dell'Amhara, e contro lui rimasero soltanto Menilek nello Scioa e Ras Adal nel Gogiam. Il 21 gennaio 1872 egli si fe' coronare in Aksum dall'*Abuna* (2) e prese il titolo e nome di *Johannes Negust Neghest* (Negesti) *ze Ethiopia*, cioè Giovanni re dei re d'Etiopia.

Ma, l'anno stesso della sua coronazione, Johannes si vide assalito da stranieri nemici, cioè dagli Egiziani. L'anima di questa impresa dell'Egitto fu il celebre Münzinger, che riunì in modo ammirabile le qualità di avventuriere arditissimo e talora forse fantastico, a quelle di scienziato profondo e diligentissimo (3). Egli per parecchi anni fu console francese ed inglese ad un tempo in Massaua; poi vi rimase solo come console francese. Al tempo della spedizione inglese, nelle sue mani furono tutte le fila delle

(1) Credo adottare questa forma del Rohlfis invece dell'usuale Axum, perchè la lettera *x* non è nell'alfabeto etiopico.

(2) Primo arcivescovo o patriarca della Chiesa Abissinica.

(3) Le opere capitali del Münzinger sono: *Ostafrikanische Studien*, Schaffhausen, 1864 e *Die deutsche Expedition in Ostafrika*, Gotha, 1865, che formano ancora la base principalissima dell'Etnografia per l'Africa orientale.

trattative coi principi indigeni. Ora un tal uomo richiamò l'attenzione del Kedive Ismail sullo Stato dell'Abissinia, stimolando a farvi conquiste, cui prometteva assai facili; e tanto per dargli una prova, nel 1872 ne conquistò le estremità settentrionali, cioè il paese dei Bogos e dei Mensa, su cui fu nominato pascià con pieni poteri (1). Nell'autunno poi del 1873 propose al Kedive la conquista di tutto l'impero etiopico, profittando che Johannes era occupato nel combattere Ras Adal. Dopo esitazioni, o forse lungaggini negli apparecchi, la spedizione si mosse nel 1875, ma per diffidenza o gelosia il comando non ne fu dato al Münzinger, bensì ad Arakel Bey, nipote di Nubar Pascià. Al Münzinger fu invece commesso di assoggettare tutta la costa da Zeila al Capo Guardafui, e poi di tentare l'invasione dell'Abissinia dal S. contemporaneamente a quella di Arakel Bey dal N. Il punto di partenza di costui fu Massaua, donde, salito sull'altipiano, si diresse al S, costeggiando a destra la Valle del Mareb: l'obiettivo era Adua. Johannes intanto aveva sottomesso Ras Adal, cui, con savia politica, contro il riconoscimento della sua suprema autorità di Negus, aveva conservato il titolo e il potere di Ras del Gogiam e regalato inoltre armi e munizioni. Come seppe dell'invasione egiziana, a marcie forzate le corse incontro. Il corpo egiziano era, secondo gli Abissini, di 7000 uomini, secondo gli Egiziani, di soli tre battaglioni, ma certo con armi eccellenti, cioè fucili *remington* e cannoni a retrocarica. L'esercito abissino era di circa 50,000 uomini, ma con armi assai inferiori, cioè coi fucili scartati dagl'Inglese nel 1868, e nella maggior parte con sole lance, sciabole, spiedi e scudi. Però gli Egiziani non avevano conoscenza alcuna del paese, procedevano sbadatamente ed erano ingannati da false notizie; il Negus invece era esattamente informato di tutti i movimenti del nemico. Questo si era impegnato presso Gudda Guddi nella ripidissima e quasi verticale discesa nella pianura del Mareb, che qui si allarga quasi in forma di golfo tra due sproni dell'altipiano. Il Negus ve l'assalì e in poco d'ora intieramente lo distrusse. Furono lasciati in vita solo i concertisti e gli artiglieri; ma, secondo il barbaro uso del paese, evirati (2). Intanto il Münzinger si era accordato con Menilek, che gli avrebbe permesso di traversare lo Scioa per penetrare nell'Ainbara. Con poche centinaia di soldati si partì da Tagiura sulla costa per arrivare allo Scioa (3), ma mentre, avanzatosi senza alcuna cautela,

(1) Il Rohlfis giudica assai severamente la condotta del Münzinger, tacciandolo di sfrenata ambizione e inducendo il sospetto che egli mirasse niente meno che a farsi sovrano dell'Abissinia, ove, per verità, avea contratto relazioni altissime ed estesissime ed avea perfino presa in moglie una dama di nobilissima famiglia.

(2) La battaglia di Gudda Guddi, avvenuta il 17 novembre 1875, ha fornito il soggetto di un quadro storico ad un artista abissino. L'autore ne dà nel suo libro una riproduzione che rivela un'arte la più primitiva e presenta la singolarità che gli Abissini sono stati rappresentati di faccia, gli Egiziani di profilo.

(3) Seguì approssimativamente la via del conte Antonelli, il quale però partì da Assab.

accampava nell'Aussa, fu sopraffatto e trucidato dai Danakili. Il Kedive non desistè per questo, anzi ordinò un'assai più formidabile spedizione, con alla testa lo stesso suo figlio principe Hassan. Il punto di partenza fu ancora Massaua ove si adunarono 25 battaglioni e un immenso materiale da guerra. Erano 20,000 uomini armati di *remington* e 24 cannoni: la cavalleria scarsa. Questa volta si procedè più cauti alla sinistra del Mareb, e a Gura in luogo aperto ed alto si eresse un campo trincerato. Però gli Egiziani erano impauriti dalla fama della crudeltà degli Abissini, non erano stimolati dalla speranza di vantaggi per loro stessi, nè eccitati da zelo, cioè a dire odio, religioso. Johannes intanto aveva spiegato la più grande attività. I suoi messi correvano e ricorrevano tutto il paese, invitando, animando, ordinando i ras, i governatori, gli ufficiali, le popolazioni alla guerra santa, per la patria, contro gli infedeli: tutto il clero pregava e predicava nelle chiese. Nessuno mancò all'appello: Ras Adal venne con tutte le sue forze; perfino l'ancora riottoso Menilek spedì truppe, danaro, vettovaglie. Così il Negus potè raccogliere un 200,000 uomini, di cui 10,000 armati di fucili, il resto al solito di lance, sciabole e scudi; di cavalleria poche centinaia. Stettero un pezzo le due osti a guardarsi e provarsi con piccole scaramucce. Ma il 7 marzo 1876 Hassan fe' uscire le truppe dal campo di Gura e attaccò battaglia campale. Questa fu terribile e finì colla completa vittoria di Johannes. La sera 50,000 tra morti e feriti coprivano il terreno; i presi vivi furono evirati. Hassan scampò rinchiudendosi in uno dei ridotti più fortificati del campo; però, mancante d'acqua, dovè aprir trattative con Johannes e gli propose la restituzione dei paesi dei Bogos e Mensa. Johannes, abile politico, prevalendosi della sua vantaggiosa situazione, esigette invece Massaua e la Baja d'Ansley sul mare e tutto quanto gli Egiziani avevan preso dalla morte di Teodoro. Allora Hassan trattò col generale Ras Bariù, che guardava la strada da Gura a Massaua, lo comprò cedendogli la sua cassa di guerra, e così quasi solo giunse a Massaua (1).

La gran vittoria di Gura cangiò profondamente lo stato delle cose in Abissinia. In Johannes si vede ora l'istrumento di Dio, l'*eletto* da lui, e un tale titolo gli fu aggiunto dal clero. Qua e là sono scoppiate ancora delle parziali sedizioni, ma i grandi, i principi, i re sono ora soggetti al Negus Neghest. Rimaneva però ancora indipendente Menilek, e nel 1879 Johannes mosse contro di lui. Ma Menilek, affidato dagli esempi anteriori di Ras Adal e di altri, che sottomessisi a Johannes avevano conservato i loro Stati e possessi, gli scrisse una lettera di riconoscimento della sua suprema sovranità. Johannes subito a rispondergli che bastava gli giurasse

(1) Johannes ebbe poi in mano il traditore Ras Bariù e la cassa: lo fe' accecare e relegare sopra un amba.

sul Vangelo di non più ribellarsi e gli pagasse annualmente un tributo per ritenere il suo regno. Menilek allora si recò in persona dal Negus, e comparve innanzi a lui e alla sua Corte con una pietra al collo, secondo il cerimoniale del paese. Johannes ordinò immediatamente gli fosse levata, l'abbracciò e, fattosi portare una corona, con essa lo coronò Re (Negus) dello Scioa. Con quest'atto fu compita l'unione dell'Abissinia la quale ora solo reclama il possesso della sua antica costa sul Mar Rosso.

Coll'Egitto dura sempre lo stato di guerra. Più volte si sono aperte trattative per concluder pace, ma senza alcun risultato. Di questi tentativi il più importante fu quello del Gordon nel 1879. Questi, che allora con grande fermezza e abilità reggeva il Sudan orientale e i paesi dell'alto Nilo da lui conquistati per conto dell'Egitto e nell'intento di sradicare la tratta dei Negri, fu chiamato al Cairo dal nuovo Kedive Tewfik e incaricato di recarsi in Abissinia per trattar la pace con Johannes. Malgrado la sua alta capacità egli non riuscì. Johannes domandava i paesi dei Bogos, Mensa, Metemnè (Metemneh), Sciangalla (Schangalla), i porti di Zulla (Sula) ed Amfla (Amphila), un Abuna (1) e un'indennità di guerra. Al contrario il Gordon avea ricevuto istruzione di non conceder nulla di tutto ciò. Quale accordo era possibile con tali reciproche disposizioni? L'8 novembre 1879 ebbe luogo l'ultimo abboccamento, cui il Negus concluse dicendo al Gordon che gli avrebbe dato una lettera pel Kedive. La lettera fu consegnata al Gordon, ma mentre questi credeva che in lei si contenesse qualche più accettabile proposta, aprendola, non vi trovò che recriminazioni e rimproveri per gl'ingiusti attacchi e rapine perpetrate dall'Egitto e la minaccia di appellarsene ai Re (2). Difatti Johannes scrisse lettere a tutti i sovrani europei esortandoli ad ajutarlo nella lotta contro gl'infedeli: ma questi suoi sforzi di interessare l'Europa nella sua vertenza coll'Egitto rimasero senza effetto. Parecchi sovrani e governi peraltro per cortesia gli risposero e Guglielmo volle dare a quest'atto maggior solennità mandando la sua risposta col mezzo di uno speciale ambasciatore, il Rohlf. L'ultimo

(1) Gli Abissini, da tempo immemorabile, hanno ricevuto, mediante il pagamento di una somma, dall'Egitto un arcivescovo copto come capo supremo (Abuna) della loro chiesa. Per la guerra, dopo la morte dell'ultimo Abuna Atanasio avvenuta nel 1877, essi ne sono senza.

(2) Che cosa intendeva Johannes con questi Re? Sembra avesse il concetto che i sovrani d'Europa formino una specie di *Areopago* internazionale per risolvere le questioni fra diversi stati. Nobile ingenuità che gli faceva credere l'Europa più avanti di quello che nou sia! Il Rohlf poi ritiene che il Gordon si comportasse con un poco d'alterigia nella sua missione. Il che ci sembra del tutto presumibile. Erano a fronte due troppo fiere coscienze, il *civis romanus* e l'*eletto del Signore*! Il Gordon peraltro, quantunque così offeso dal Negus, si formò un alto concetto di lui e dell'Abissinia e si persuase dell'importante parte che essa può avere ne' destini dell'Africa e della necessità di ajutarla e sostenerla. Ed anzi, per non trovarsi nel caso di dover combattere questa potenza cristiana in Africa, si dimise dal servizio dell'Egitto. Queste nuove idee del Gordon sono esposte in una sua lettera che fu pubblicata dal « Times » del 2° febbrajo 1881.

grande avvenimento dell'Abissinia fu la coronazione di Ras Adal a Negus del Gogiam, che ebbe luogo nel gennajo del 1881, nella quale circostanza egli cambiò il suo nome in quello di Tacle Haimanot (Teclahaimanot). Con tale coronazione l'Abissinia ha preso il suo definitivo assetto. Essa è tornata l'antico impero etiopico coll' imperatore (Negus Neghest) alla sommità e sotto lui tre Re (Negus) dello Scioa, del Gogiam e del Tigre settentrionale. Quest' ultimo regno non ha ancora il suo Re, ma sembra riservato a Ras Areya, l'unico figlio di Johannes (1).

Seguiremo ora il Rohlfs nel suo viaggio. Il 6 novembre 1881, in compagnia del dott. Stecker, egli s' imbarcava a Suez (2) sul vapore italiano « Messina » della Compagnia Rubattino, poichè pei porti del Mar Rosso fanno servizio regolare solo i vapori italiani e gli egiziani; gl'inglesi tirano dritto per Aden. Peraltro la partenza fu ritardata per prendere a bordo una compagnia di pellegrini da Giava a Gedda, che quivi si recavano al grande sacrificio sul Monte Arafat. Essa venne con un vapore inglese, il quale passando dinnanzi a Gedda non li avea sbarcati, tirando dritto pel canale di Suez. Il viaggio lungo il Mar Rosso è penosissimo per l'estremo calore e umidità: l'atmosfera è simile a quella di una serra di piante tropicali. È poi lungo quattro giorni coi vapori inglesi che non toccano i porti sulle due rive del Mar Rosso, cogli italiani che toccano tutti questi porti ce ne vogliono otto. A Gedda sbarcarono i pellegrini, e il modo con cui furono sbarcati i loro bagagli dai facchini del luogo fu il più disastroso; basti dire che dal bastimento venivano gittati giù nelle lancia i vari colli anche che contenessero vetrami e terraglie. In mezz'ora fu tutto sgombrato, ma probabilmente tutto rotto quello che si poteva. Il Rohlfs scese a terra per vedere Gedda e recarsi a visitare la pretesa tomba di Eva da cui prende il nome la città (3). È una città assai animata, con belle strade e case di più piani, bianche da abbacinare, con molti caffè, ristoratori, liquoristi, birrerie tenute da' Greci. È la città ove più si osserva la vita mussulmana; il fanatismo vi è come irradiato dalla vicina Mecca. Il suo porto è il più frequentato del Mar Rosso, e tra le varie

(1) Però nel 1882 scoppiò la guerra fra i due Negus, Menilek e Tacle Haimanot per una questione nata sopra una provincia nel Gudru Galla, paese al S. dell'Abai fra il Goggiam e lo Scioa. Il vincitore fu Menilek che fe' prigioniero il suo avversario. Ma Johannes chiamò a sé i due contendenti, e Menilek vi andò conducendo Tacle Haimanot incatenato. Si fece un dibattimento in piena forma, nel quale Johannes e i giudici diedero ragione a Menilek. Ma infine Tacle Haimanot fu liberato e ricbbe il suo regno e il giorno 26 settembre i tre sovrani hanchettarono insieme pienamente riconciliati.

(2) Il punto propriamente d'imbarco non è Suez, ma lo sbocco del canale nel Golfo di Suez, che è alquanto più al S.. Qui si è andata formando una nuova città che poi nel 1882 prese il nome di « Porto Tewfik ». Il canale passa all'E. della città di Suez, la quale per la ferrovia che viene dal Cairo è congiunta con Porto Tewfik. Le mercanzie dall'Europa vengono o pel canale o per la ferrovia, quelle per l'Europa vanno esclusivamente pel canale.

(3) Il nome propriamente sarebbe Medina-el-Gedda (*città della nonna*).

merci annualmente vi si importano quattro o cinque mila schiavi, la maggior parte della costa africana dirimpetto da Suakin a Zeila, ed anche alquanti circassi dall'Egitto e dalla Turchia: i meschini sono imbarcati di soppiatto e per lo più di notte. Risalito in vapore e ripreso il viaggio toccò Suakin. Questa al contrario di Gedda presenta lo spettacolo della più grande tolleranza anzi indifferenza religiosa. Il commercio è nelle mani degli Europei. Essa è sopra un'isoletta congiunta alla terraferma mediante una diga alla cui testa è Kef, dove è maggiore la popolazione indigena. Fra ambedue le località Suakin e Kef il Rohlf s calcola un 5000 abitanti. Da Suakin passò a Massaua che pure giace sopra un'isoletta lunga circa un chilometro, disposta da E.-N.-E. a O.-S.-O; la metà occidentale è coperta di case e capanne, nell'orientale è una fortezza, una caserma, una chiesa e una casa di missione francese o cattolica (1). L'isola è congiunta per una diga all'altra isoletta di Tolhut e questa colla prossima terraferma (2). A Massaua saranno un 1500 abitanti, parte Europei, per lo più Greci, parecchi *baniani*, cioè Indiani che vi esercitano il commercio delle perle, e il resto indigeno della costa, dove è in prevalenza l'elemento abissino. Sulla terraferma al termine della diga sono assai vicine una all'altra tre località: M'kullu, Hotumlu e Saga (3). Massaua può dirsi l'unico sbocco del commercio degli Abissini, da quando questi per la conquista egiziana non traversano più il paese dei Bogos per recarsi a Suakin: ma per il persistente stato di guerra fra i due popoli è assai stentato. Le merci recate dagli Abissini sono cera, burro, cuoi, caffè e granaglie. Vi s'importano gli articoli per uso degli impiegati europei ed egiziani (mobilia, abiti, stoviglie, conserve ecc.) e molte merci per i popoli delle coste e dell'interno (cotonine, sete, pannilani); tra queste stoffe figurano gli *sciama* di cotone bianco con striscie rosse che vengono in massima parte dall'Italia (4). Tanto sulla terraferma che sulle isole sono fortificazioni, cannoni e soldati che vivono in continua ansietà di un attacco per parte degli Abissini, di cui hanno una maledetta paura.

Il Rohlf s accampò presso Hotumlu, spiegando la sua tenda, e scrisse per mezzo di un interprete del Governo egiziano una lettera in *amarico* (5) a Ras Alula governatore dell'Hamasen che accampava con un esercito a

(1) In Oriente, Francese è sinonimo di cattolico, come Inglese, di protestante.

(2) Tali dighe e un acquedotto per Massaua furono opera del Münzinger quando vi era governatore, ma per la trascuranza abituale dei Maomettani, che sembra non abbiano l'idea di manutenzione, sono in assai cattivo stato e l'acquedotto non funziona più che fino ad Hotumlu.

(3) Sulle carte si suol mettere M'kullu; eppure la più popolata è Hotumbu che ha 1800 abitanti, mentre M'kullu ne ha 500 e Saga circa 100.

(4) Si fanno soprattutto a Monza, ma il prezzo ne è per gl'indigeni troppo caro per poterne fare uno spaccio assai esteso.

(5) La lingua scritta classica abissina è il *Gheez*: la lingua parlata si divide in più dialetti, di cui i principali sono il *Tigre* al N., l'*Amarico* al S..

guardia del paese contro l'Egitto. Gli annunciò in questa la sua missione di ambasciatore del Re di Prussia (1) per recare al Negus Neghest, pregandolo di scriverne a S. M. Ras Alula gli rispose in forma non molto cortese (2), che si tenesse pronto per quando gli avrebbe inviato l'ordine del Negus di avanzarsi. Con una seconda lettera il Rohlfis lo pregava di inviargli incontro viveri ed una scorta. Intanto egli compiva il suo fornimento. I regali pel Negus li aveva già con sè: a Massaua dai negozianti greci, a discreti prezzi, acquistò una quantità di altri oggetti (sciama, cottonine, ombrelli, coltelli, specchi, ecc.) per donarne ai governatori, ufficiali, ecc., come pure delle vettovaglie. Durante la sua sosta ad Hotumlu fece una escursione al Ghedem (Gedem) gruppo montuoso che sorge sulla terraferma al S. della Baja d'Arkiko in mezzo alla quale è Massaua.

La partenza da Hotumlu avvenne la vigilia di Natale del 1880; con una scorta egiziana ed un *naib* (3) il nostro viaggiatore traversò la zona costiera che divide l'Abissinia dal Mar Rosso. Ad Ailet, borgo frequentato a causa di alcune sorgenti termali, in regione relativamente fertile, ma spopolatissima, comincia l'ascensione dei declivi esterni dell'altipiano etio-pico per entrarvi dal Passo di Uaina o di Kasen. La popolazione di tutto questo pendio, distinta in parecchie tribù (degli Asciuma, Alashkar, Mas-sali, ecc.) è di stirpe abissina, di religione maomettana, ma assai indifferente. Poco oltre Ailet lasciò la scorta egiziana e ne prese una di Asciuma, che si mostrarono assai benevoli. Il 29 dicembre, dopo penosa salita, toccò, a Kasen, il suolo geograficamente e politicamente abissino, cioè l'altipiano di Hamasen. Quivi trovò la scorta abissina speditagli incontro da Ras Alula, e furono perciò licenziati gli Asciuma. Kasen, a cui si giunge dopo superata la cresta che forma propriamente la sponda dell'altipiano, è a 2450 metri d'altezza. Quella cresta è solo 110 m. più alta. Gli abitanti sono più o meno 700, in capanne rotonde e case di fango, le une e le altre con tetti di canne e fogliame; la chiesa è, contro il consueto in Abissinia, ret-tangolare. Vi si veggono delle abitazioni vuote e alcune anche bruciate, indizi dei saccheggi usuali nei paesi di confine. A Kasen, per la prima volta, ebbero luogo le scene che poi si ripeterono in ogni luogo, città o borgo, quando vi giunse la spedizione, cioè: un accorrere di curiosi, una serenata del concerto locale, una visita in forma di processione del clero. Naturalmente questi tre fatti assumevano le loro proporzioni di numero e

(1) Presso gli Orientali Prussia, o anche l'antico e classico Borussia, è sinonimo di Germania.

(2) Fra le altre, egli nella lettera dà al Rohlfis del tu, mentre gli Abissini sono assai cerimoniosi.

(3) Questo titolo appartiene propriamente al più anziano della famiglia principesca di Arkiko che vi fu posta dai turchi al principio della loro dominazione su questa costa; ma suol darsi a tutti i membri della famiglia. Il Naib proprio è in relazione ufficiale col governo egiziano da quando questo s'impadronì del paese. Gli abitanti, tra cui gli Scioho, riconoscono per loro sovrano immediato il Naib.

di pompa in ragione dell'importanza del luogo. Qui a Kasen, per esempio, il concerto venuto subito dopo l'arrivo del Rohlf s'era di due individui, ambedue collo stesso strumento, una specie di cennamella con due sole note. La mattina appresso però, vi si aggiunse qualche altro musicante, tra cui uno con un violino assai primitivo. Il clero poi veniva con passo grave, processionale, chi con un ostensorio, chi con una croce, chi con campanelli, chi con stendardini, accompagnato da ragazzi; si disponeva in circolo dinanzi alla tenda, e cantava delle litanie accompagnate da danze e movimenti poco decorosi e quasi sconci. Il Rohlf allora faceva consegnare al prete principale dei talleri, ma quello diceva con lungo discorso, che essi non eran già venuti per danaro, ma per festeggiare la venuta in Etiopia di un tanto fedele, venuto da tanto lontano. Il Rohlf rispondeva che il danaro da lui dato non era destinato ad essi, chè allora sarebbe stato troppo scarso, ma per i loro poveri. Il prete allora intascava i talleri, cominciavano altri canti in lode del fedel cristiano, e con essi se ne andavano.

In Abissinia tutti i personaggi, impiegati, ecc., come pure gli stranieri che viaggiano per commissione o permesso del Negus, debbono esser provvisti di vettovaglie dalle città o villaggi per cui passano. Lo *Scium* (Schum), che corrisponde al nostro sindaco, è incaricato e responsabile di tale provvista; così anche gli abitanti di un luogo sono obbligati al trasporto dei bagagli fino al luogo prossimo. I soldati di scorta s'incaricano di far eseguire un tal ordine; e ciò serve loro di pretesto o a violenze contro la popolazione che ricalcitasse, o a loro giudizio non avesse a dovere compito il suo obbligo, ovvero a connivenze cogli *scium* mediante danaro perchè il viaggiatore resti o del tutto defraudato, o almeno assai male servito nella fornitura. Il Rohlf, o per esperienza o per preveggenza, fu solito di pagare tutto quanto gli veniva prestato o in cose o in opere, e così ebbe piuttosto a lottare per respingere le esuberanti offerte che ad affaticarsi per ottenere il bisognevole (1). Però appena giunto accettò i cinquanta buoi requisiti da tutto il paese intorno per trasportare il suo carico, ma decise di far quanto prima a tal uopo acquisto di muli. Si diresse così al S. sull'Altipiano d'Hamasen, che qui si presenta come una regione assai ondulata e tratto tratto boscosa. Qua e là isolata comincia ad apparire l'*Euphorbia kolqual*, detta per la sua forma l'*albero del candelabro*, caratteristica dell'Abissinia. Giunse in breve a Tsatsega, villaggio presso cui era il gran

(1) Il Raffray invece, contando sul fornimento ufficiale, si trovò spesso nei più seri imbarazzi. Gli *Scium* avvisati del suo avvicinarsi quasi sempre fuggivano o si celavano, e talvolta i soldati per mancie ricevute evitavano, allungando la via, qualche comune salvato dall'avvedutezza del sindaco (RAFFRAY A., *Abissinie*, p. 54).

campo di Ras Alula. È costume in Abissinia che, quando un forestiero giunga dov'è una persona assai ragguardevole, vada subito, anche prima di aver trovato casa, a fargli la prima visita, che però è l'affare di un momento, quanto per dirgli: « ben trovato ». Il Rohlfs si recò quindi immediatamente all'abitazione di Ras Alula, gran capanna rotonda preceduta da un vestibolo di legno a guisa di *veranda*. Il Ras sedeva sopra un *angareb* (1) circondato da molte persone di rango; dall'un lato aveva un altro *angareb* che servi pel Rohlfs, dall'altro era disteso in terra un tappeto su cui sedettero quelli che ne avevano diritto; dietro a lui un giovanetto, digià colonnello, compiva l'alto ufficio di cacciar le mosche. Fatto il saluto il Rohlfs fu accompagnato alla casa destinatagli presso il generale Balata Ghebro (Gebro), ma il Rohlfs per esperienza acquistata nel primo suo viaggio del 1868, aveva giurato di non soggiornar più in case abissine, e quindi spiegò la sua tenda nel recinto intorno al mucchio di capanne che formavano il palazzo del generale. Giunse subito per parte di Ras Alula la provvigione (un bue, una pecora, cento pani, una pentola di burro, una di miele e un sacco d'orzo), cui il Rohlfs volle pagare ai portatori. Il giorno dopo fe' la sua visita solenne al Ras, cui portò i suoi doni (una carabina a nove colpi del Lefauchaux, una sveglia, un tappeto e un ombrello di seta per la signora). La sera venne a visitarlo nella tenda Balata Ghebro, uno degli eroi delle ultime campagne, già un poco brillo di *tet* (tetsch) (2), e che finì di conciarsi col cognac offertogli dal Rohlfs. Si diè a sbraitare, essere egli il formidabile Balata Ghebro che con una occhiata avrebbe volto in fuga 2000 turchi, e solo ne avrebbe uccisi 5000. « Non ho io, gridava furibondo, colle mie mani ucciso cento Egiziani ed eviratine venticinque? (3). Mi chiamano il *magro*, ma io sono un leone, e ucciderò o castrerò tutti gli infedeli, » e intanto andò vuotando tutta la bottiglia, finchè, levatosi, bordeggiò alquanto per infilare la porta, ma passatala appena cadde stramazzone a digerire la sbornia. Il bello fu però che, la mattina, levatosi il Rohlfs alle cinque, appena uscito s'incontrò in Balata Ghebro che tornava dalla chiesa, ove aveva assistito con Ras Alula ai divini uffici, e non presentava traccia del fresco disastro.

Tsatsega è un borgo senza importanza, ma importantissimo è il campo.

(1) È il sedile per così dire nazionale ed uno dei pochissimi mobili delle case abissine: consiste in una specie di divano il cui sedile è formato da strisce intrecciate di cuoio, sul quale poi per lusso sogliono porsi de' cuscini o stendersi de' tappeti. È alquanto incomodo per la sua altezza che è di circa 80 centim.

(2) È la bevanda nazionale formata di acqua, miele e foglie di *ghescio*, che si fa fermentare al sole, chiusa entro vasi di terra cotta.

(3) In mezzo a quella tempesta il Rohlfs tentò far qualche osservazione sulla inumanità di tal trattamento, ma il soldato ubriaco, come un prete dal pulpito, gli citò subito a sua giustificazione il versetto 25 del libro I, cap. XVIII, di Samuele e il filosofo umanitario dovè tacere.

Peraltro il Rohlf, riscontrò assai esagerata la fama della sua grandezza, come anche del numero dei suoi soldati. Egli crede che i presenti fossero non più di 2000. È vero però che in un batter d'occhio se ne sarebbe potuto raccogliere un 20,000 ed anche forse assai più, perchè la maggior parte erano in congedo alle loro case. Il campo è diviso in gruppi; in ognuno è in mezzo la tenda più grande degli ufficiali e intorno le più piccole dei soldati. Il giorno della partenza, il Rohlf ebbe la sorpresa di trovare sulla porta una cavalcatura riccamente bardata, dono di Ras Alula. La scorta assegnatagli da Ras Alula era comandata dal capitano Mariam (1). La marcia seguiva al S. e più si avanzava, più il paese diveniva bello e ubertoso. Il Kolqual predominava e più innanzi le palme (*phœnix*) e i sicomori.

Passò una prima volta il Mareb che lì corre a S.-E. per prender poi la sua lunga direzione, di S.. Pernottò al villaggio Addi Saul (2000 m. di alt.) e il giorno 7 giunse alla prima città Godofelassi (1200 ab.) dove acquistò altri muli. Seguitando sempre al S. si avvicina il termine dell'Altipiano d'Hamasen, limitato dalla Valle del Mareb, che, dopo aver corso lungamente al S. e aver così fiancheggiato all'E. l'altipiano, fa la sua grande svolta per pigliare la sua direzione occidentale e così lo tronca al S.. Il dislivello fra l'Altipiano d'Hamasen e la Valle del Mareb non è più di 500 metri, ma la discesa è uno dei passi più spaventosamente belli dell'Abissinia. Già un pezzo prima comincia il paese a ricoprirsi di masse basaltiche; poi ad Adi Dochale comincia il sentiero a sprofondarsi e in taluni tratti scende tortuosamente quasi una scala a chiocciola intorno a colonne basaltine paragonabili a quelle della grotta di Fingal. Al piede, in mezzo a blocchi granitici, è il campo di Gudda Guddi che ancora biancheggia di ossa umane. La flora diviene tropicale con acacie, fichi e tamarindi; il clima è malsano.

Il Mareb qui ha un letto assai ampio, ma l'acqua corre nella maggior parte sotterraneamente, e quindi in esso non si veggono che come delle grandi pozze. Il punto più depresso lungo la via percorsa dal Rohlf è a 1150 m.. Passato appena il fiume, si ricomincia a salire, ma si ritorna in altipiano non prima di Daro Tachele. I monti di Adua, che già si scorgono in lontananza dall'Altipiano d'Hamasen, qui si riveggono distinti e vicini, ed uno avverte di esser entrato nell'Abissinia propria, ossia nel Tigre. I dintorni di Adua si distinguono non solo per maggior frequenza di borgate, ma anche per casali e casini sparsi isolatamente; il che indica la

(1) A Tsatsega eragli riuscito far acquisto di alcuni muli, ma, essendo pochi, dovea servirsi di facchini, i quali vanno solo da un luogo all'altro prossimo. Conveniva adunque ad ogni tappa lasciare indietro parte del bagaglio che poi il giorno appresso giungeva trasportata dai facchini.

maggior sicurezza rispetto all'Hamasen. Poco prima di giungere alla capitale del Tigrè spedì innanzi un servo all'interprete Schimper (1) con una lettera del Granduca di Baden, nella quale questi gli ordinava di porsi al servizio dell'ambasciatore germanico. L'aspetto di Adua è assai pittoresco, dominata com'è dalla sua grande chiesa di *Medani Allen* (Salvatore del mondo), con molte case che arieggiano all'europea e con un magnifico fondo montuoso.

Il Rohlf s non accampò in città, ma un poco fuori alla destra del Mai Gogo, che poco sotto ad Adua confluisce nell'Assam (2). Le strade della città sono strette, tortuose e non lastricate, ma hanno una certa vaghezza, perchè al di sopra dei muri che le fiancheggiano sporgono fuori belle chiome di alberi, per lo più di *Cardia Abyssinica*, *Arundo donax* e ulivì selvaggi.

Il giorno dopo l'arrivo tornarono in città Lig-Ambe (3) e Schimper. Il Rohlf s s'incontrò in giorno di mercato, che si tiene in una piazza al N.E. della città. Le varie specie di merci sono distribuite per tanti scomparti, quasi viottoli. In uno si vendono carni; in un altro granaglie; in un altro erbaggi e legumi; e così via, vetrami, terraglie, coltellerie, conterie di Venezia e di Boemia, carte, stoffe, liquori, abiti, armi, ecc.. L'unica moneta è il tallero di Maria Teresa del 1780 che si conia in Europa a bella posta per l'Africa (4). La moneta spicciola nell'Amara sono le *amole* (5): ma nel Tigrè per le cose di un valore sotto al tallero non vi è vendita, bensì permuta (6). Quanto alla popolazione di Adua il Rohlf s nel suo primo viaggio l'avea valutata ad 8000, ma ora l'ha trovata terribilmente diminuita per l'epidemia (tifo o colèra?) che scoppiò dopo la battaglia di Gura e i cadaveri di essa lasciati insepolti. Esso la crede attualmente di 3000 abitanti (7).

(1) Questo Schimper è il figlio del dott. Guglielmo che dimorò tanti anni e morì in Abissinia. Molte preziose relazioni furono da lui spedite alla « *Zeitschrift für Erdkunde* ». Il figlio, di cui qui è parola, è il migliore interprete che possa darsi in Abissinia e trovavasi allora con Lig-Ambe (Lidj-ambe) governatore del Tigrè, nipote dello stesso Negus Neghest.

(2) L'Assam poi va, diretto al S., ad unirsi all'importante affluente di destra del Tacasè, che traccia, come già dicemmo, la continuazione della gran fenditura longitudinale dell'Abissinia. Questo affluente del Tacasè sulla carta del Rohlf s è segnato col nome di Mai Uoroi, sulla carta che accompagna il libro del Vigoni col nome di Ueri.

(3) Lig è titolo della più alta nobiltà. Però Lig-Ambe non ha una posizione così elevata come Ras Alula, ma spiega la più possibile pompa ed è assai appoggiato dal clero locale assai potente.

(4) Si sono rinvenute monete antiche abissine affatto indecifrabili; ma dal Medio Evo i re abissini non ne hanno più coniato e si sono serviti di monete straniere, e, dalla fine del passato secolo, esclusivamente di talleri di Maria Teresa.

(5) Panini di sale di 750 grammi. Un tallero ad Adua vale 48 amole, secondo il Rohlf s, secondo il Vigoni solo 18, o 20.

(6) Il Raffray (pag. 80) dice che si servono anche di una pezza di cottonina indigena del valore di un tallero e che chiamano nella loro lingua una *tela*, e la dividono in due parti, quattro parti, otto parti che rappresentano la metà, un quarto, un ottavo di tallero: al di sotto di questo subentra il baratto.

(7) Il Matteucci la dice di soli 1000.

Da Adua poteva seguirsi il viaggio a Debra Tabor, o piegando subito all'O., sulla vicina Aksum e seguendo poi a S. a traverso le montagne del Semien, ovvero seguendo a S. fino a Socota e quivi piegando a S.-O.. Fu deciso per quest'ultima, essendo la prima infestata da ladroni. La via è resa oltremodo pittoresca dalle colossali montagne del Semien le più elevate di tutta l'Abissinia, le quali si veggono sorgere a notevole distanza sulla destra. Poco oltre si entrò nel distretto delle *ambe*, così caratteristiche dell'Abissinia, le quali qui più che altrove spesseggiano. Esse sono per lo più d'arenaria (*Sandstein*), ma più al S. ve n'ha di molte vulcaniche. Tale è, per esempio, la famosa di Magdala.

Esse servono di fortezze, di prigioni e di eremi. Da Sottia Amba ad Abbi Addi (1) la marcia è fra le bellissime, al piede dell'alta Debra Amba; tutt'intorno sono disseminati cumuli di pietra simili a quelli dell'Africa settentrionale, il che proverebbe vi sieno stati maomettani (2). Qui fu fatta un poco di sosta e tutti ne approfittarono per purgarsi coll'erba *Kusso* (*anthelminticum*) efficacissima contro la tenia da cui sono affetti in generale gli Abissini, forse per l'uso di mangiar la carne cruda nel *brondo* (3).

Ripreso il cammino e passata Fenaroa, luogo di frequenti mercati, cominciò ad apparire e poi a spesseggiare il *baobab*. Traversato il Tsellari, affluente di destra del Tacasè, si cammina per sette chilometri nel burrone di Scegalo (Schegalo) fenditura profondissima e strettissima (talora appena un metro) fiancheggiata da pareti verticali e tutta ingombra e sbarrata da sicomori, tra cui talvolta bisogna cacciarsi senza più vedere il cielo (4). Tornando all'aperto l'occhio-spazia nella grandiosa regione di Tsamara. Fauna e flora divengono più tropicali; compariscono i pappagalli, e, insieme alle mimose e al kolqual, gli asparagi, il ricino, l'aloe, il *zizyphus*, il *laurantus*, la *curissa edulis*, l'*hypericum* e il pomo spinolo che cuopre intieri campi come se fosse piantato artificialmente. Sulle chiome delle mimose sono visibili parecchie parassite. Ma la pianta più caratteristica è l'*echinops giganteus*, vero cardo arboreo con globi grossi quanto la testa d'un bambino. Giunsero così a Sokota. Questa è a 2250 m. d'altezza e la sua popolazione di circa 1500 abitanti (5). Sokota è il centro del commercio del

(1) Sta nel centro del più depresso piano di Temben, su cui tanto si trattiene il Raffray (op. cit. chap. IV) chiamandolo *plaines de Tembiene*. È una delle regioni di *Kolla* o terre basse al di sotto di 1500 metri.

(2) Difatti il Rüppel (op. cit. I, 366) ve li trovò a Taharakiro.

(3) È il banchetto festivo nel quale sogliono uccidere una bestia (pecora o bue) e mangiarne le carni sanguinolente, calde e ancora quasi palpitanti.

(4) Ve n'ha più d'uno in Abissinia di siffatti burroni che al tempo delle piogge si cambiano d'un tratto in torrenti che tutto abbattano e trascinano. Quando la spedizione inglese del 1868 ripartiva, in alcuna di tali forre fu sorpreso qualche drappello e irresistibilmente travolto e annientato con tutte le salmerie.

(5) Il Raffray (op. cit. chap. V) le assegnò un'altezza di 2500 m. e una popolazione di 4000 abit.; però anche il Rohlfis nel primo viaggio l'avea stimata di cinque o sei mila: come ad Adua, la guerra e il contagio l'hanno spopolata.

sale e delle *amole* che vi sono recate dai prossimi depositi i più ricchi dell'Abissinia. Qui esse si danno al minor prezzo (da 60 ad 80 per un tallero) e naturalmente questo cresce colla lontananza, e così a Gondar per un tallero se ne danno 20 a 30, a Debra Tabor 15 a 20 (1). A Socota il Rohlf s ebbe la gioia di vedersi arrivare lo Schimper mandatogli da Ras Alula. Il 2 febbrajo lasciò Socota. Al S di questa si estende il Lasta, la regione più elevata dopo il Semien di cui forma come il contrappeso alla destra del Tacasè; quindi si sale continuamente, scompare l'arenaria e prevalgono le formazioni vulcaniche: la vegetazione anch'essa s'invigorisce; il kolqual, l'aloë, le allaccianti stapelie giungono al massimo. Scene le più stupende si guadagnano ad ogni tratto con salite le più faticose. A Lalibala è una delle chiese scalpellate tutte nel masso che formano una delle meraviglie dell'Abissinia; questa è al fianco del contraforte del Biala. Per arrivare al culmine della via, che è il villaggio di Amde Uorko (2453 m.), la strada diventò impossibile e cagionò un vero disastro. Molte delle bestie da soma caddero e si spallarono, di modo che bisognò finirle e lasciarne i cadaveri alle jene e agli sciacalli; altre divennero tutta una piaga, nessuna rimase perfettamente incolume. Così la maggior parte dei mobili e delle stoviglie furono rotti e taluni da doverli buttar via. Giunti a 2500 metri d'altezza con una temperatura 1° C. subito a riscendere, per una pesta quasi altrettanto orribile, alla valle del Tacasè, ad un livello di 1300 m., in un bagno a vapore tropicale. Il Tacasè, che poi col nome di Setit e infine con quello di Atbara affluisce al Nilo sopra a Berber, è un fiume della lunghezza del Reno e raggiunge una larghezza di 300 m., ma dove lo passò il Rohlf s è ancora bambino, nè sembra vi possano vivere ippopotami e coccodrilli, bensì molti uccelli acquatici (ocche, anitre, aironi, pellicani, ecc.). Guadato il fiume e traversata la valle a Mai Felfel si ricominciò a salire per guadagnare l'Altipiano dell'Amara. La via però quantunque prossima a Debra Tabor non migliora gran fatto, e solo quà e là si scorge qualche rupe tagliata, qualche altra fatta saltare, per rimuovere un qualche più serio ingombro. Finalmente si giunse alla bella Valle di Aghissa (Agissa). Da Socota il Rohlf s aveva spedito innanzi il capitano Mariam per prevenire Johannes del prossimo suo arrivo; ora costui gli tornò incontro insieme ad un capitano e cento soldati per ordine del Negus Neghest. Ancora però

(1) Da questo che dice qui il ch. scrittore ci riuscì sulle prime incomprensibile come ad Adua se ne dessero 48, ma crediamo che la spiegazione di questo fatto debba trovarsi, in quanto egli soggiunge a pag. 292, che nel Tigrè, specialmente nella regione di Aksum ed Adua, le *amole* non corrono più qual moneta speciale. Da ciò avverrà, crediamo noi, che esse siano meno ricercate e diminuisca per ciò il loro valore contro quello del denaro sonante. E difatti egli ripete che nei mercati del distretto di Dembela, vicinissimo ad Aksum, con un tallero si acquistano 40 *amole*. Dopo ciò non sappiamo che credere di quanto afferma il Vigoni che ad Adua per un tallero se ne diano solo 18.

una marcia faticosa rallegrata da rose e gelsomini in mezzo a cui si cammina, ancora un altro splendido panorama dal Monte Kalim Mtrebbia, ove nel lontano occidente vedesi luccicare il Tsana. Finalmente, dopo una lavanda generale sulle rive del Reb (influyente del Tsana), si entrò nella pianura di Debra Tabor.

Debra Tabor è divenuta celebre dal tempo di Teodoro, il quale vi trattenne prigionieri i missionari inglesi ed altri Europei, impiantandovi delle fucine da cannoni ed obbligando quelli a lavorarvi. Attualmente poi è la residenza preferita, sebbene non stabile, di Johannes. Il Rohlf s' ci si ferma a lungo per darne una esatta descrizione e distinguere in essa le varie parti e luoghi che sono stati confusi dai precedenti viaggiatori. Debra Tabor, secondo lui, non è una città o un villaggio, ma un distretto limitato a N. dal Reb, al S. da una catena montuosa, all'E. dai declivi del gruppo di Guna, all'O. senza espressa e determinata confinazione va fino al Lago Tsana. In questo distretto sono da distinguere Gafat, che è la collina su cui Teodoro avea stabilito le sue officine europee, e Samara, che è la collina sulla quale sorge l'attuale residenza imperiale (1). L'altezza è in media di 2500 m.; ha clima temperato e niente eccessivo, è bene adacquata anche nella stagione asciutta per i rivi che in essa scendono dal Guna; ha il grande vantaggio della centralità e della costante comunicazione con tutte le parti dell'impero (2)

Giunti appena, i nostri viaggiatori si recarono alla visita d'arrivo. Per un sentiero fiancheggiato da case e capanne, scabroso, tortuoso e sparso di erbe e cespugli, giunsero su una piattaforma ove è una batteria di cannoni tolta agli Egiziani. Quivi li ricevè il *Balata Gheta* (Geta), specie di gran siniscalco. Entrarono allora in un vestibolo coperto da tetto conico di paglia, tutto affollato di soldati, uffiziali, contadini che portavano tributi, o sollecitavano grazie, o presentavano reclami. Da questo si passò in un vasto atrio nel quale erano quattro file di soldati armati tutti di *remington* tolti pure agli Egiziani, e poi in una sala rotonda, in cui l'imperatore rende giustizia in tempo di pioggia. Comparve allora l'*Afa Negusti* (Bocca del

(1) Combes e Tamisier, Heuglin, Beke, i missionari prigionieri parlano di Debra Tabor assai succinatamente e quasi di una città, confondendola con Gafat o con Samara. Il Raffray (op. cit. pag. 240) la fa tutt'una con Samara e la dice « più campo che città ». Il Matteucci poi fa la più grande confusione. Nella sua opera *In Abissinia* al capit. *Debra Tabor* egli dice: « Gian (?) Gafat (così chiamasi la collina su cui accampa il Re Giovanni) giace circa un' ora e mezzo al S. di Debra Tabor. Sulle carte non si trova Gafat » (invece si trova su quella dell'Heuglin, su quella delle *Petermann's Mitteilungen* del 1867, sull'*Hand-Atlas* di Stieler ediz. del 1871, sul *Royal Atlas* di Johnston ediz. del 1880, e chi sa in quante altre) « perchè si suole chiamare Debra Tabor anche la collina su cui accampa il re ». Anche il Vigoni (la cui relazione però è tenuta in gran conto dal Rohlf) chiama erroneamente Debra Tabor un villaggio e la collina su cui è la residenza imperiale, Gafat.

(2) Gondar è tagliata fuori dall'Abissinia settentrionale quando il Tacasè è in piena, invece a Debra Tabor ciò non accade perchè il Tacasè si traversa dove è ancora un piccolo fiume.

Negus), cioè il banditore degli ordini e sentenze, che li introdusse, dopo traversato un altro cortile e salita un'incomoda scala, nella grande sala di ricevimento degli ambasciatori stranieri. Essa è lunga 10 e larga 8 metri, tutta coperta di bei tappeti persiani; lungo le pareti sono sospesi degli *sciama* bianchissimi, da cui è riflessa la luce che entra dall'unica apertura, la porta; dove non erano gli *sciama*, aprivansi nelle pareti delle nicchie con entro vasi, coppe ed altri oggetti d'oro e d'argento di lavoro abissinico. Nel fondo è una predella coperta di velluto turchino con frange di argento, su cui è un *angareb* ornato di bei tappeti, pelli e cuscini di seta. Il Negus Neghest stava assiso a modo dei Turchi fra due cuscini, avvolto nel suo *marghef* di cotone più morbido della seta, ornato al lembo d'una fascia a colori vivissimi, imbacuccato anche il capo, tranne la fronte e gli occhi; ma il tessuto finissimo lasciava indovinare i capelli intrecciati e sorretti da un magnifico spillo di filagrana. Avanti a lui erano due seggiole *rocodè*, verniciate di bianco con filettature d'oro, per il Rohlf e lo Stecker. I due fecero un inchino profondissimo, il Negus stese loro la mano, e stringendola, loro dette il benvenuto; poi domandò della salute dell'imperatore Guglielmo, della famiglia imperiale, del principe di Bismarck e dell'esercito tedesco. Quindi assegnò loro, qual *Balderaba* (1), lo stesso *Bugjurun* (*Budjurun*) (2). Partiti che furono, i due viaggiatori si diressero alla casa del *Bugjurun*, ove il Rohlf trovò spiegata per lui la tenda di campo dello stesso Negus (3). Tutto il giorno fu passato in ricevimenti di alti personaggi. Il giorno dopo ebbe luogo, collo stesso cerimoniale, la visita formale e solenne per la consegna della lettera imperiale, presente l'*Ecege* (*Etschege*), che è il principale dignitario ecclesiastico dell'Abissinia da quando essa non ha più l'*Abuna*. La lettera era chiusa in magnifica busta coll'indirizzo a caratteri d'oro. Quando Johannes l'ebbe nelle mani, girò intorno gli occhi colla più grande soddisfazione, quasi volesse dire agli astanti: « Ecco lo scritto che il più potente sovrano d'Europa manda al più potente sovrano d'Africa. Sono ben io l'eletto del Signore ». Letta la lettera e trascrittala in amarico, furono presentati i doni, ma come del Rohlf, non dell'imperatore germanico (4). Essi erano: una magnifica

(1) È una specie di *mediatore* che non solo gli stranieri ma gli stessi abissini devono impiegare nelle loro relazioni coi grandi.

(2) È il *tesoriere* che attualmente per le sue doti personali è il personaggio più importante dopo l'imperatore, sebbene per dignità gli vada innanzi il *Fitorasi*, ossia il grande ajutante di campo.

(3) È quella mandata dalla Società Geografica Italiana al Negus Menilek e da lui deposta a' piedi di Johannes. Al Rohlf peraltro non andò molto a garbo perché troppo grande.

(4) Questi doni erano stati nel 1878 consegnati al Rohlf dal governo tedesco per recarli al sultano dell'Uadai, colla prescrizione di serbarli per qualche altro sovrano nel caso che non gli fosse stato possibile di penetrarvi. È noto che appunto questo fu il caso, e come il Rohlf, in compagnia dello Stecker, fossero trattiene prigionieri in Kufra e dopo imminente pericolo di vita liberati. I doni furono loro tolti da' predatori Suya, ma in seguito quasi tutti restituiti.

spada di Solingen, un ombrello di seta con frangie d'oro (1), un *burnus* violetto ricamato in oro, ed alcuni giuocattoli (2). Poi il Rohlf s presentò regali agli altri dignitari, e tutti ne rimasero contentissimi. In seguito, il Rohlf s ebbe lunghi e confidenziali colloqui col Negus. L'ultimo giorno della sua dimora a Debra Tabor il *Balderaba* gli recò i contraddoni di Johannes, cioè due magnifici stalloni, uno dei quali con finimenti d'argento, due muli, un abito di broccato, un braccialetto d'argento con filigrane in oro ed un bellissimo stilo. Gli assegnò anche mille talleri, traendoli sul governatore di Scirè (Schire), ma il Rohlf s non volle accettarli, come neppure uno dei due cavalli, che era troppo magnifica bestia per fargli intraprendere un viaggio sì disastroso e consegnarlo nelle mani dei servi abissini.

La mattina del 17 febbrajo ebbe luogo la partenza di Johannes col suo esercito dal campo di Debra Tabor, diretto ai confini meridionali per qualche impresa, cioè *razzia*, sui territori galla. Spettacolo indescrivibile! Si formarono tante colonne, di cui alcune per metà, altre solo per un quarto di soldati; il resto donne, vecchi, fanciulli: si posero in marcia e scomparvero girando dietro ad un monte. Alle 8, colpi di cannone annunziarono l'uscita del Negus Neghest. Precedeva un *concerto* di trombe, tamburi, tromboni, flauti ed altri istrumenti tolti agli Egiziani, diversamente accordati, ma che si suonavano a tutto fiato e picchiavano a tutto pugno come se nulla fosse. Se, che Dio guardi le nostre orecchie, era lì a veder quella foga un critico verista, ne pigliava ansa a sostenere che anco l'accordamento in musica è una convenzionalità. Poi una fila interminabile di bagagli; quindi una divisione di fanti, intorno a cui caracollavano i cavalieri; poi i grandi, e infine il Negus Neghest sopra un mulo riccamente bardato, sotto l'ombrello donatogli dal Rohlf s, scintillante d'oro; dietro a lui veniva quasi con altrettanta pompa l'*Ecceghè*, e chiudeva la marcia un'altra divisione di soldati. Circa 40,000 persone così partirono senza alcun disordine e senza che si udisse un comando (3). Anche il Rohlf s si dispose alla partenza di ritorno. Egli però non ricalcò la sua via, ma si diresse prima all'O. per visitare il Lago Tsana, e di là piegando al N. per Gondar, le montagne del Semien e Aksum, rientrò in quella ad Adua. Tenne insomma una rotta più occidentale, quella che fu ventilato di prendere ad Adua per giungere a Debra Tabor. Il bagaglio era d'assai assottigliato, ma la carovana s'ingrossò, giacchè, per approfittare della sicurezza del viaggio, a lei si unirono

(1) L'ombrello in Abissinia è simbolo del principe come presso noi lo scettro; un ombrello di seta è un dono speciale del Negus Neghest; attualmente però è accordato anche ad altri che non l'abbiano ricevuto dal sovrano il portarlo. D'uso comune è l'ombrello di paglia.

(2) I giuocattoli sono graditissimi nell'Abissinia e il Rohlf s consiglia i viaggiatori a provvedersene, potendo con un nincolo qualunque soddisfarsi anche il più alto personaggio.

(3) Ciò si spiega col riflesso che in Abissinia l'ordine di siffatte marcie è, per tradizione, lo stesso che quello di molti e molti secoli fa.

parecchie persone, tra cui diverse dame, che dovevano trasferirsi chi ad una, chi ad un'altra città per cui si passava, e ciascuna di esse menava con sè chi quattro, chi otto, chi perfino dieci servi. Coi *poveri di strada* (1) e con altri mercanti e impiegati che si aggiunsero per via, si superò il migliajo. A Debra Tabor si separò dal dott. Stecker, che rimase in Abissinia per prolungarvi le sue indagini ed estenderle anche ai paesi circonvicini (2). Le provviste per sì gran numero di persone ben presto cominciarono a far difetto, e più sere i poveri si coricarono digiuni. Però quando la carovana giunse in mezzo a messi mature d'orzo e di *scimbera* (specie di legume), essi, protetti dai soldati di scorta, si gittarono carponi a pascolare, non curando le grida e le bestemmie dei coloni che si vedevano disertati i campi da quello sciame di locuste in forme e dimensioni umane. La regione fra Debra Tabor e il Lago Tsana è sulle prime di forma scaglionata e di natura arida e selvaggia, ma presto si cangia in una zona fiorita (rose e gelsomini) e più avanti in un immenso campo di biade. Per traversare il Reb, la prima volta in Abissinia gli accadde di incontrarsi in un ponte di pietra ad archi semigotici costruito dai Portoghesi. Egli appunto entrava nella sfera in cui già si fe' sentire la costoro influenza, il cui centro era naturalmente la città di Aksum e nell'ultimo scorcio Gondar, succeduta a quella nella dignità di metropoli dell'Abissinia e di residenza dell'*Atse* (3). Nel distretto di Eifag fu presente ad uno di quegli incendi di boschi come avvengono non solo in Abissinia, ma generalmente nell'Africa centrale e settentrionale, cagionati dalla disattenzione delle carovane, che si lascian dietro il fuoco vivo nel posto ove hanno bivaccato (4). La zona propriamente piana prossima al lago è un vero *marsch* con erbe fittissime ed alte da coprire le bestie. In qualche tratto, specialmente nella Penisola Zeghi (Zegì), si coltiva largamente il caffè. Vi svolazzano innumerevoli torme di uccelli acquatici, e qua e là veggonsi le orme di rinoceronti ed ippopotami. Il Rohlf accampò in un posto della riva orientale ed aveva dinnanzi il lago, a destra un promontorio coperto di euforie

(1) In Abissinia vi sono turbe di siffatti poveri che vivono, accompagnando le carovane e i viaggiatori di rango: ma non molestano, e sono contenti de' rilievi che loro, seppure, si danno in contraccambio de' servigi che arrecano, non direttamente al personaggio viaggiatore, bensì ai servi di lui. Fanno insomma davvero l'ufficio di *servi dei servi*, senza pretendere di comandare ai padroni.

(2) Lo Stecker è da poco tornato in Europa dopo vaste ed esatte esplorazioni, portando seco de' materiali che si presumono preziosissimi. Ogni tanto però, durante la sua lunga peregrinazione, ha spedito notizie sommarie de' risultati che andava ottenendo.

(3) Con tal nome soleva designarsi anticamente il sovrano; quelli di *Negus* e *Negus Neghest* rimontano a Teodoro.

(4) L'effetto di tali incendi è talora colossale e si propaga per aree di più miglia quadrate, nè trova limiti o barriere che nelle foreste vergini tropicali, fittissime e perciò umide, o nelle rive de' fiumi ove le fiamme non possono propagarsi attraverso le erbe e i cespugli sempre freschi. Da ciò deriva anche il poco sviluppo dei grandi alberi in Africa, poichè questi conservano bensì anche dopo un incendio il succo, e ributtano, ma il loro crescere è sempre alquanto stentato. Fa solo eccezione il *baobab* vero pachidermo vegetale.

Kolqual, a sinistra, in distanza, il monte di Korata e quello più elevato di Guguviè (Guguwie), al di là del lago una stupenda parete di acacie ed altri alberi frondosi avviluppati da stapelie e ingemmati di parassite dai più splendidi colori. Il lago è ricco di pesce, ma non vi sono coccodrilli; innumerevoli invece gli uccelli acquatici (1). Si suol dire che in Africa non sieno uccelli cantatori, ma il Rohlfs ne notò parecchi e taluni di penne smaglianti. Tutto il paese intorno al lago, come le isole di questo, appartengono all'Eceghe. Sull'Isoletta Matraha, vicinissima al posto del campo, è una celebre chiesa e un monastero. Essa è tenuta in grande venerazione ed ha diritto di asilo. Il Rohlfs si recò a visitare i religiosi e la chiesa. Questa è di forma rotonda, stile abissino, con pitture antichissime su lino- ingessato che simulano l'affresco, di soggetto biblico o riguardanti la storia etiopica. La persistenza dell'influsso portoghese si manifesta qui in tutto: nelle fabbriche, ne' giardini e perfino ne' caratteri corporei degli abitanti. Il suolo, già fondo di lago, offre eccellenti pascoli, messi, foreste, orti di zucche, cipolle, rape e legumi.

Le due catene che abbracciano al N. il lago vanno convergendo e formando così quasi una prosecuzione asciutta del bacino di quello; il punto dove esse s'incontrano è il posto di Gondar. Per giungervi si sale di bel nuovo e si passa il Magheč (Magetsch) (affluente del Gorambe che sbocca nel lago) sopra un altro ponte di cinque arcate. Lungo la via i soldati commettevano mille soprusi, dando luogo talvolta a reazioni da parte degli abitanti, donde rapine e guasti ne' campi, ne' giardini e perfino nelle case. Nel villaggio di Belanghe (Belange) scoppiò un vero tumulto, si trasero de' colpi e lo Scium restò ferito.

Gondar giace sopra uno sprone avanzato al S. dal nodo ove si congiungono le due anzidette catene; ai due lati corrono due fiumi, il Mai Kaha all'O., l'Angareb all'E. che si riuniscono poi al termine dello sprone, il quale ne rimane così circondato; uniti poi vanno a confluire col Margheč e formare così il Gorambe. La parte propriamente abitata di Gondar è simile più o meno alle altre città abissine, cioè un mucchio di capanne

(1) Le notizie intorno al Lago Tsana date dal Rohlfs vanno completate con quelle che ne diè lo Stecker, dopo averlo tutto perlustrato, nelle *Mittheilungen der afrikanischen Gesellschaft in Deutschland*, 1881, Bd. III, s. 32. Il Lago Tsana (in tigrino) o Tana (in amarico) ha una superficie di 2980 k. q., l'altezza dello specchio delle acque sul livello del mare è di 1942 m. (secondo il Rohlfs 1755); la sua profondità massima, tra l'Isola Dega e la Penisola Zeghi, è di 72 m., tra Korata e la stessa penisola di 67 m.. La forma è quella di una pera, o meglio di un cuore, la cui punta posta nella sua parte meridionale volge un poco a S.-E. all'esito dell'Abai con cui termina; nel punto ove comincia il restringimento, che poi termina nella punta, sono situate una dirimpetto all'altra il grosso villaggio, o città di Korata, sulla riva orientale e la Penisola Zeghi nell'occidentale; circa il mezzo del lato settentrionale del lago si avvanza la penisola formata dai Monti Gorgora. Alquanto al S. del mezzo è l'Isola Dek e al S.-E. di essa l'Isola Dega; in prossimità delle rive spuntano parecchie altre assai minori isolette di cui una, al N.-E., è appunto quella di Matraha. Nei Monti Gorgora sonvi indubbe traccie d'attività vulcanica.

con tetti acuminati in paglia e una più gran fabbrica a tetto pure conico che è la chiesa. Ma separata da questa è la parte antica nella quale, spettacolo nuovo in Abissinia, veggonsi emergere da boschetti arborei, torri, mura merlate, palazzi e chiese. Gondar si dice fabbricata da Fasilides l'imperatore che finì col cacciar via i Portoghesi; ma sembra più vero che già esistesse e forse soltanto sotto quel sovrano furono erette o piuttosto compiute le grandi fabbriche che servirono poi di residenza agli *Atse* fino a Teodoro. Il numero degli abitanti presunto dal Rohlf s nel 1881 è di 4000 (1), ma egli stesso ammette che debba essere di molto diminuito dalle parecchie visite che vi fece Teodoro, in ognuna delle quali non mancò mai di scannare, disonorare o trascinare via le persone più distinte e due volte la fece addirittura saccheggiare (2); altra causa di diminuzione fu la conversione imposta a tutti i maomettani da Johannes, per cui molti di questi abbandonarono la città; infine anche Gondar fu desolata dalla recente epidemia. Ciò che sorprende a Gondar è il tipo caucasico assai pronunziato che proverebbe i Portoghesi avervi dimorato a lungo e in buon numero. I vari quartieri (*bed*), di cui si compone la città, sono: l'*Eceghebed* a N.-O., il *Farsbed* (quartiere propriamente degli abitanti) all'E., l'*Islambed* (già quartiere dei maomettani) al S. dell'*Eceghebed*, il *Gaingbed* all'O. dell'*Islambed* e finalmente all'O. dell'*Eceghebed*, ma separato da lui da una zona disabitata e dal corso del Mai Kaha, il *Palaciabed* o quartiere degli Israeliti. Il Rohlf s si recò a far visite o alla sua volta ne ricevè dai principali personaggi, quale: il *Kentiba*, vale a dire lo *sciù* di Gondar che è insignito di questo titolo speciale; il capo del clero di Gondar, pari ad un vescovo, il quale voleva ad ogni costo entrar con lui in dispute religiose, tanto che il Rohlf s, che aveva tutt'altra voglia, fu costretto ad andarsene; un giovanetto di 12 o 14 anni ultimo discendente della famiglia degli antichi *Atse* e finalmente il padre dell'attuale *Eceghe*. Poi si recò a visitare i diversi palazzi imperiali e primo il *Ghemp* (*Gemp*) cioè il palazzo di città dell'imperatore posto nel punto più alto e settentrionale. Un muro merlato alto 10 m. circonda un gran cortile lastricato, in mezzo a cui sorge propriamente il palazzo: la parte muraria ne è abbastanza bene conservata, ma l'interno è

(1) Il Bruce a suo tempo li calcolava a 40,000, il d'Abbadie a 12, o 13,000, l'Heuglia a 6, o 7000, il Vignoni ad 8000.

(2) In questi saccheggi Teodoro mirava soprattutto a portar via i libri. Per quanto il Rohlf s ne facesse ricerca non poté trovare che libri di divozione. Tutti quelli di soggetto storico furono rapiti da Teodoro. La *cronaca d'Aksum* che esisteva a tempo del Rùppel e gli altri libri menzionati da Combes e Tamisier sono scomparsi. Molti devono esserne a Londra, poichè a Magdala cadde nelle mani degl'inglesi la biblioteca di Teodoro in cui questi avea radunato tutti quei libri. Ma il trasporto ne fu così mal curato che al ritorno delle truppe inglesi tutti i dintorni di Magdala biancheggiavano di libri stracciati, di fogli volanti, di frammenti ecc.. Il Rohlf s crede ve ne possano essere ancora a Lalibala che non subì alcun saccheggio.

desolante e affatto inabitabile; i soffitti in stucco sono caduti, i pavimenti in mosaico avvallati e in più punti sfondati; i fregi in stucco che ricorrono intorno alle sale sono in stile somigliante al moresco. Le torri che sorgono agli angoli sormontate da cupole sono ben conservate. Nella stanza superiore di una delle torri dimora da dodici anni un eremita che non n'è mai più uscito ed è mantenuto dalla città di Gondar a pane ed acqua; un rosario, una croce e un bastone, per tener lontani i pipistrelli e gli altri animali molesti, formano tutto il suo corredo: è sudicio oltre ogni credere, poichè gode fama di non essersi lavato da dodici anni (1). Al N.-O. del *Ghemp* proprio è un altro edificio che ripete quasi esattamente in minori dimensioni la forma di quello ed è il palazzo del *Ras*: da un altro lato, congiunto con un ponte, è il palazzo dell'*Iteghè* (*Itegeh*) o imperatrice, e un poco più lungi un'altra piccola fabbrica in forma di padiglione destinata alle amanti dell'*Atse*. All'O. della città sono altre fabbriche imperiali che formavano il soggiorno di piacere, il *sans-souci* degli antichi monarchi abissini. Di quest'altro gruppo l'edificio che fa più bella impressione è il famoso *Quosquam* (2) situato sopra un'alta piattaforma lastricata su cui potrebbero capire parecchie centinaia di persone. Dal balcone di una delle torri è dato godere la più stupenda veduta su Gondar e il paese circostante fino al lago Tsana. Un poco al S. del *Quosquam* è la rotonda descritta dall'Heuglin, nella quale, al tempo del suo viaggio in Abissinia (1861-62), abitava ancora Asfa Uasen rampollo dell'antica dinastia, e che presentava le tracce di un gran lusso, tappeti serici, mattoni smaltati, pitture ad olio di qualche artista europeo, ecc.. Attualmente è tutto scomparso. Gondar a detta de' suoi abitanti ha quaranta chiese; i preti sono più centinaia, però si occupano dell'insegnamento, a dipinger su pergamene figurine e scene bibliche, a fabbricare oggetti di devozione, e tra questi è notevole una specie di leggio che chiudendolo può servire da bordone e, per una punta di ferro con cui termina, anche da arma. Gondar è il centro della coltura abissinica, e le famiglie ragguardevoli vi mandano i figli a istruirsi; è anche il centro delle industrie, tra cui le più notevoli sono: quelle in oro ed argento, specialmente in filigrana, nel che gli Abissini superano qualunque altro popolo dell'Africa e forse anche dell'Asia; gl'istrumenti musicali; vasi, incensieri, candelieri ed altri oggetti ecclesiastici: oggetti di cuoio, in specie bellissime selle, ecc.. Il mercato di Gondar è il meglio provveduto, oltrechè di oggetti indigeni che sono a prezzi moderati, anche

(1) La sudiceria in Abissinia forma una specie di aureola e sparge odore di santità. I religiosi più ferventi tengono a non lavarsi, quasi temessero che porti via materialmente gli effetti salutari dell'acqua battesimale e dell'olio della consacrazione.

(2) Così lo trascrive il Rohlf, ma il Bruce lo scrisse *Coscam*, il Rüppel, *Koskam*, l'Heuglin, *Qosquam*, il Raffray, *Kouskouam*.

di oggetti europei, che sono cari oltre ogni credere. Basti per es. che un catino di terraglia bianca dei più ordinari costa un tallero. Il Rohlfs non volle partire senza una visita al *Falaciabed* o al quartiere dei *Falacia*, cioè giudei d'Abissinia (1). Vi fu ben ricevuto e gli permisero di gittare uno sguardo nella loro chiesa, ma lo pregarono di non entrarvi, come pure di non entrare in alcuna casa altrimenti sarebbero stati costretti ad abbandonarla. Mentre poi egli se ne andava, fu spruzzata dell'acqua lustrale nel posto contaminato dalla presenza di un infedele, del che accortisi i soldati volevan prenderne pretesto a qualche rappresaglia, ma il Rohlfs li contenne. La sera però vi tornarono e vi attaccarono baruffa nella quale fu ferito un *Falacia* e due case bruciate.

Al 1° marzo lasciò Gondar, e tosto si incominciò a risalire. La via era relativamente buona, ma di nuovo mostravasi lo spopolamento. Dira-
davansi le acacie, gli aloe e le altre piante tropicali e riapparivano le eriche, i rodondendri, il *Kusso* (*brayera anthelmintica*) e l'*hypericum*. Più avanti, e quindi più in alto, cessava anche il *Kolqual* e succedeva l'*echinops giganteus*, i campi si vestivano di liliacee e qua e là cespì di rosmarino. Si approssimava l'altezza di 3000 metri ossia la regione dei *deka* (2). La gran catena dei Semien si supera al Monte Lamalmon (2893 metri), verso la sua estremità occidentale. Da una piattaforma sporgente di esso, quasi da un balcone aereo è dato godere la veduta più stupenda di tutta l'Abissinia: gli altipiani sembran terrazze immense, i declivi colossali colonne e in mezzo ad esse si spalancano baratri di cui non si discerne il fondo; all'O. l'interminabile impalcatura dei *Kolla Uoghera*, a destra le cime eccelse e nevose del Semien (3). La discesa avvenne senza disgrazie, ma in alcuni tratti bisognò procedere colle mani e coi piedi, e dalle nevi in poco d'ora si ritornò in regione tropicale con flora e fauna cor-

(1) I *Falacia*, è ormai assicurato, seno della medesima stirpe degli altri Abissini; se ne distinguono solo per il dialetto da loro parlato che è il *quorra*. Conoscono bene la legge di Mosè e su quella regolano la loro vita, ma non credono alla venuta del Messia, nulla sanno della cattività babilonese, nulla dell'esistenza del Talmud e sono fuori d'ogni comunione cogli altri giudei. Nella chiesa, lungo rettangolo costruito in pietra, il Rohlfs vide dirimpetto alla porta una tavola di legno coperta con stuoie e sopra ad essa il candelabro a sette bracci, come è prescritto da Mosè. Tutto ciò appoggerebbe l'ipotesi che gli Abissini derivino dall'Arabia dove da tempi antichissimi riceversero la fede di Mosè e la conservassero anche passati in Abissinia. Nel IV secolo la maggior parte di essi si convertirono al Cristianesimo, una minor parte conservò la fede mosaica, e questi appunto costituirono i *Falacia*.

(2) In Abissinia si distinguono tre regioni di coltivazione secondo l'altitudine, cioè: le *kolla* sotto ai 1500 m., i *deka-voina* tra i 1500 e 3000, i *deka* sopra i 3000. Questi limiti peraltro non sono esattissimi, nè da per tutto gli stessi. Nella parte più meridionale e occidentale la natura dei *deka-voina* prevale fin quasi a 4000 m. La regione più estesa è quella appunto dei *deka-voina*. Il nome *voina* deriva certamente dal greco *οἶνος* (vino), e però indica che la coltura della vite fu già assai estesa nell'Abissinia e probabilmente ve l'introdussero i Greci da Adulis. Oggi la vigna è affatto abbandonata.

(3) Il Rohlfs, notisi bene, afferma di non aver visto dovunque altrove paese più grandioso e selvaggio, neppure in America, chè quanto all'Europa i suoi paesi alpini sono in confronto dolci ed ameni. Gli Abissini sono in generale insensibili alle bellezze naturali, ma sul Lamalmon lo *scium* di Debeuar (Debeu-
wahr) gridò al Rohlfs: « Guardate qui e dite se il vostro paese è così bello e grande ».

rispondente: ritornarono i Kolqual, le palme, i fichi, le frotte de' babbuini, i cumuli delle termiti, ecc.. Così si entrò nel paese di Uoldeba, di proprietà dell' *Eceghe*, centro del monachismo in Abissinia. Vi sono circa 1000 monaci in 17 comunità e 29 monache in una diciottesima inaccessibile agli uomini. I chiostri non sono un'unica fabbrica, ma aggregati di capanne in cui ciascuno vive da sè. Vennero a trovare il Rohlfs il priore di Uoldeba ed anche la badessa con mezza dozzina di monache. Essa recò in dono un sacchetto di zenzero fresco e parlò lungamente della nobiltà della sua famiglia e del come esse vivessero del coltivare ortaglie, lavorare abiti e ricamare. Nessuna era giovine e bella o mostrava esser almeno stata tale. Tutte bevvero con molta disinvoltura il bicchierino d'acquavite che loro offrì il Rohlfs, e l'abbadessa inoltre aggradi un regalo in denaro. Anzi il giorno appresso, mentre il Rohlfs già si era avviato, fu raggiunto dalla badessa, a cavallo, la quale gli offrì in vendita un pajo di brache da lei stessa cucite. Il Rohlfs, al solito, dubitando della loro nettezza, la pregò a tenerle, ma le pagò l'equivalente, dicendo di non voler permettere che una sì nobile e pia dama avesse fatto inutilmente tanto cammino. A Bra Amba, essendo le notizie sull'ulteriore cammino affatto rassicuranti, licenziò con molto piacere la scorta datagli dal Negus, regalando all'ufficiale per lui e i soldati 150 talleri. Quegli non ne fu contento e restituì la somma, dicendo aver avuto ordine dal Negus di non accettar danaro, ma intanto, allo scopo di estorcerne di più, gittava, con frivolo pretesto, in catene alcuni congiunti dello Schimper. Infine, alla minaccia del governatore di quel distretto che ne sarebbe stato ragguagliato il Negus, sciolse i prigionieri e sfacciatamente ridomandò e prese il danaro già offertogli. A Mai Zabri si vide venir attorno de' singolari mendichi, viaggianti a cavallo, di figure spaventevoli e schifose. Erano lebbrosi che cacciati da tutti vivono fra loro in società. Presso il Tacasè venne ad incontrarlo il celebre Ras Bariau, genero di Teodoro, che già lottò per la corona, ma ora è un fedele e influentissimo amico di Johannes. Il Tacasè, che, girando all'O., qui di nuovo s'incontra notevolmente accresciuto, giace al livello di soli 800 metri, è largo 100 e profondo 1 metro. Vi sono ippopotami e coccodrilli. Subito guadato, si ricominciò a salire, rientrando così nel Tigre. A Tembela s'incontrò col governatore della provincia che avea avuto ordine dal Negus Neghest di sborsare al Rohlfs i 1000 talleri. Costui disse non averne disponibili che 70; il Rohlfs gli rispose che egli avea già dichiarato al *Bugiurun* di non accettar danaro. Il governatore sembrò sgravato d'un peso e pregò il Rohlfs, giacchè gli era indifferente ricevere o no il danaro, gli rilasciasse una quietanza di averlo ricevuto, cosa che naturalmente il Rohlfs rifiutò.

Ben presto accampò in vista di Aksum, per tanti secoli (fino al XVII) capitale politica e oggidì ancora capitale morale dell' Abissinia, tanto vero che Johannes vi compì la sua solenne incoronazione nella cattedrale. È città di sommo interesse storico. Dal di fuori appare ombreggiata da quei giganteschi sicomori che formano la meraviglia di tutti i viaggiatori. In essa si sono rinvenuti ed esistono tuttavia i più importanti monumenti dell' Abissinia, tutti dell' età anteriore al Cristianesimo. Alcuni di essi però, le iscrizioni in specie, ricordati già dal Salt e dal Rüppel, o sono scomparsi o resi per l' incuria illeggibili. Dei così detti obelischi ve n' ha un campo intiero, ma sono tutti rovesciati e spezzati, meno uno che pencola fortemente. Il Rohlf s peraltro crede non si tratti di obelischi, ma solo di grandi stele o pietre sepolcrali, e che il campo pieno di essi non sia che un antico cimitero secondo le idee egizie introdotte in Abissinia dai Greci d' Adulis. che di là venivano. Così le pietre scanalate descritte da altri viaggiatori come tavole da sacrifici, secondo il Rohlf s, sono sedie destinate a statue di legno o di pietra e affatto simili ai sedili dei colossi di Memnone. Nelle costruzioni sotterranee del Monte Am Nelicalos egli rinvenne una iscrizione etiopica non ancora pubblicata. La sera dell' arrivo si recò a visitare la cattedrale, la più venerata chiesa dell' Abissinia, che già dovette splendere d' oro e d' argento, ma fu saccheggiata ed arsa dal Gagne (1535) ed ora è ridotta a quattro mura ed una vòlta. Poi visitò la residenza del Negus fatta costruire da Johannes (1). L' addobbamento interno mostra ad evidenza la niuna cura, anzi la niuna idea di conservazione che hanno gli Abissini: basti dire che il drappo dell' *angreb* del trono cade in brandelli. Ad Aksum, per la prima volta in Abissinia, il Rohlf s fu molestato da una turba di monelli che gli fecero attorno del chiasso poco rispettoso e benevolo; squadrandoli bene s' accorse che i più di essi avevano catene ai piedi. Ne dimandò e seppe che erano fanciulli delle principali famiglie di tutta l' Abissinia tenuti in Aksum per educazione ed istruzione presso il clero, per avviarsi i più alla professione ecclesiastica. Coloro che così girovagavano per la città erano tutti in punizione e portavan le catene o per il compito non fatto, o per la lezione non imparata, o per aver mancato illegittimamente alla scuola. Il *Nebreid* di Aksum, cioè il capo del clero della città, è di rango elevatissimo, pari all' *Eceghe*. Non si recò a visitare il Rohlf s perchè disturbato dall' aver

(1) L' architetto, anzi l' artista universale di Re Johannes, è Giacomo Naretti da Ivrea, che vive in Abissinia dal 1870, di cui mi par superfluo dar notizia ai lettori del Bollettino. A lui si deve, oltre la residenza imperiale di Aksum, quella di Debra Tabor e quella (in costruzione) di Mekale; inoltre la costruzione o restauro di moltissime chiese. Il Rohlf s trova nelle sue fabbriche soverchia parsimonia, ma egli stesso riconosce che il Naretti deve seguire i piani del Negus. Anche il trono di Johannes fu costruito dal Naretti insieme al suo fratello minore Giuseppe, che morì pochi mesi dopo il viaggio del Rohlf s (28 novembre 1881) assistito fino all' ultimo dal dott. Stecker.

preso il *Kusso*, ma l'invitò a lui. Il ricevimento fu solenne; in un angolo del vestibolo ornato di bei tappeti, il Nebreid sedeva sopra un cuscino di seta, avvolto in un mantello turchino ricamato in oro, con in mano una croce d'oro massiccio e a lato una corona antica pure d'oro con pietre di vari colori alta quanto quellà del Negus; ma ai suoi lati erano due giovani preti di cui uno teneva un ombrello di cotone, l'altro un ventaglio. Tutto attorno era il clero con in capo il turbante (1) e gli scolari a capo scoperto: in tutto un 500 persone. Il Rohlfs gli fece dei regali, e il migliore, di cambiare l'ombrello di cotone che stava in mano del prete a *latere* col suo di seta. Nel lungo colloquio, narrato amabilmente dal Rohlfs, il Nebreid gli espose col tuono della più alta autorità, la tradizione intorno alla cattedrale, la quale in sostanza è questa. La Vergine Maria col bambino Gesù nella sua fuga in Egitto riposò in questo posto ed in memoria S. Giuseppe aiutato dagli angeli fabbricò la chiesa, nella quale inoltre fu posta la vera arca dell'alleanza di Mosè, trasportata di soppiatto da Menilek figlio di Salomone, che la rubò per devozione al Tempio di Gerusalemme. Essa non fu bruciata da Gragne, giacchè costui come infedele non potè vederla. Essa è ancora nella chiesa, in una piccola stanza, di cui il solo Nebreid sa il posto e conserva la chiave, la stessa che teneva Mosè. Neppur l'*Eceghe*, neppur l'*Abuna* potrebbero vederla. Finito il colloquio, il Rohlfs fu condotto dal Nebreid di nuovo alla chiesa, nella quale egli cercò invano coll'occhio un posto in cui la parete presentasse la larghezza necessaria a contenere una stanza per quanto piccola. Forse anche la stanza è invisibile ad occhio profano (2). La popolazione di Aksum deve superare quella di Adua e di Gondar, poichè l'epidemia non v'infierì così forte e fu un poco più rispettata da Teodoro; inoltre vi concorrono da tutte le parti dell'Abissinia in pellegrinaggio coloro che non possono recarsi a Gerusalemme: il Rohlfs la calcola a 5000 abitanti. Vi si gode una maggior agiatezza, vi è del movimento ed allegria, e vi si trova più facilmente da guadagnare.

La strada fra Aksum e Adua è la più frequentata dell'Abissinia e in essa il Rohlfs ebbe a notare una cava di opale che potrebbe assai meglio

(1) Il distintivo degli ecclesiastici in Abissinia è il turbante che cresce in dimensioni col grado del personaggio.

(2) A ciò fa un bel riscontro quanto lo stesso Rohlfs narra avvenutogli alla tomba di Eva presso Gedda. Introdotto nell'edifizio, che sorge sul posto della regione lombare della nostra gran madre, un *marabuto*, cioè un romito mussulmano, mediante un *bakscish* (mancia) gli mostrò un sarcofago in legno nel quale si custodisce nientemeno che il cuore d'Eva; per un *extrabakscish* aprì un piccolo coperchio, ma per il buio non vi si discerneva nulla; allora per un *supra-bakscish* accese una candela, ma il Rohlfs non vi scorse nulla lo stesso. Del che il marabuto non mostrò alcuna meraviglia, poichè essendo il Rohlfs un infedele, non gli era concesso di vedere un oggetto sì santo. Fra fedeli cristiani e fedeli maomettani... tutto il mondo è paese.

utilizzarsi. Tornato ad Adua celebrò nel suo campo il genetliaco dell'Imperatore Guglielmo con spari (di rivoltella), giuochi, banchetti e largizioni. Passato Adua s'incontrò coll' Abargues de Sostèn inviato dalla Società Geografica Madrilena per recare i doni del Re di Spagna a Johannes e il console greco Mitzachi che portava al medesimo l'Ordine del Redentore. Già da Aksum eran cominciati i temporali, preludio delle piogge tropicali e tutto intorno rinverdiya. Fino a Ad Dochali egli ricalcò la sua via, ma qui deviò alquanto a N.-O. per visitare l'importante massa montuosa di Daba Matta, a piedi della quale, presso Kesadaro, è una celebre sorgente minerale e una stazione frequentatissima di bagni. Molti vi sono i medici, quasi tutti di famiglie ecclesiastiche o preti essi stessi, e che però uniscono a prescrizioni empiriche delle pratiche teurgiche, quali orazioni, amuleti, ecc.. La sifilide, molto sparsa, ma ne' primi stadi, è curata con metodo relativamente razionale: salsapariglia e mercurio. La tigna curasi col rasare il capo; le oftalmie collo sputo. Ma tutto ciò non ha effetto se non è accompagnato dall'intercessione de' preti presso Dio (1). Due sole malattie sono ben curate: la *taenia* e la *filaria medinensis*, la prima col Kusso (2), la seconda coll'estrarla lentamente avvolgendola a un piccolo cilindro di legno. Gli epilettici sono creduti indemoniati. Come di tutti i popoli poco avanzati nella civiltà rare sono le malattie dello spirito.

Lasciato Kesadaro piegò a N.-E. ritornando sulla sua via di venuta, ma la riabbandonò presto, ad Addi Saul, ripiegando a N.-E. per scendere dall'altipiano abissinico pel passo più meridionale di Asmara. Mentre era sulla via di Addi Saul vennero a lui incontro dei soldati speditigli da Balata Ghebro, che nell'assenza di Ras Alula, aveva il supremo comando dell'esercito settentrionale. Questo rinforzo doveva proteggere il Rohlfis contro un capo di ladroni che si era gittato nel burrone del Mareb e di là taglieggiava il paese. Egli apparteneva ad una delle principali famiglie del Tigrè, era anzi parente dello stesso Negus Neghest, e però i governatori e comandanti credevano opportuno non serrarlo troppo dappresso. D'altronde egli derubava solo le carovane straniere, era pio, regalava gli ecclesiastici, e godeva fama di aver castrato di sua mano qualche centinajo di Egiziani. Un tipo del barone del buon tempo antico presso di noi. Passato il Mareb si recò a Daro Kaulus per visitare Balata Ghebro, il quale lo accolse colla sua innata espansione. Quivi il Rohlfis assistette ad una seduta di giustizia, e ne ricevette una impressione ottima sulla serietà con cui tale atto si compie in Abissinia. I dibattimenti e la procedura giudi-

(1) Il protomedico, interrogato dal Rohlfis come si curasse la lebbra, rispose: « Con lunghi bagni, salsapariglia e un amuleto intorno al capo ». « E tale metodo » riprese il Rohlfis « produce buon effetto? » « E quello colla massima tranquillità: « Quasi mai ».

(2) *Kusso brayera*, così detta perchè introdotta dall'Abissinia a Costantinopoli pel dott. Brayer.

ziaria in Abissinia è solo orale (1). I giudici sono: lo *Scium* nel comune, il governatore nella provincia e in ultima istanza il Negus. Qui litigavano due persone di cui una aveva venduto all'altra un oggetto che si pretendeva non corrispondente al prezzo. Ciascuna delle due *parti* aveva a fianco il suo avvocato. Parlò prima uno dei contendenti con molta vivacità, spesso dispiegando lo *sciama* e poi tornando ad avvolgerlo; il secondo fu anche più focoso e si ajutò anche più coll'agitare lo *sciama*. Poi parlarono gli avvocati, due fiumi di eloquenza, e che non lasciarono un momento in pace il loro *sciama* a cui fecero prendere le forme più varie, talora a larghe pieghe come la toga di una statua, tal'altra stretto al corpo come il lenzuolo d'un bagnante. Dopo aver ascoltato attentamente il tutto, si alzò Balata Ghebro, il giudice, tenne un discorso lungo, calmo, ordinato, interrotto da frequenti e vivi mormorii d'approvazione. Quand'ebbe finito i soldati agguantarono uno dei due litiganti e lo menarono fuori, mentre l'altro cadeva ai piedi di Balata Ghebro per esternargli la sua riconoscenza. Lasciata l'assemblea, Balata Ghebro si trattenne qualche tempo col Rohlf, vuotò con lui una tazza di *teé*, e poi amichevolmente s'accomiatarono. La discesa di Asmara è meno difficile di quella di Kasen perchè siegue un canale naturale che a poco a poco passa nella pianura. Come una stella d'oro, brillava dinanzi ai viaggiatori la gran croce della chiesa di Bisen a cui è annesso il più celebre monastero dell'Abissinia, già descritto con grande ammirazione dall'Alvarez (1566). Nessuno dei moderni viaggiatori lo ha visitato, eppure dovrebbe contenere tesori di libri, giacchè non fu mai saccheggiato, neppure da Teodoro. Poco oltre Ghenda (Genda) a piedi quasi del declivo esterno dell'Abissinia, licenziò la scorta e il capitano Mariam. Poco più innanzi, gli venne incontro un naib e poi una compagnia di soldati egiziani inviati dal governatore di Massaua. Giunto ad Hotumlu, si separò dai servi abissini che lo abbracciarono, gli baciaron i piedi e gli dimostrarono la più sincera affezione e devozione. A Massaua salì sopra un vapore egiziano, sul quale a Suakin venne a bordo il Gessi che tornava dalla sua spedizione sul Bahr-el-Ghazal dove presso Glaba Giediga era rimasto chiuso colla sua nave da una di quelle isole d'erbe che si formano in quel fiume, insieme a 500 persone che quasi tutte morirono di fame. Viaggiarono insieme fino a Suez, dove il Gessi rimase e morì

(1) Il Rüppel recò un esemplare di un codice abissino detto *Pheta Negust*, il quale contiene una sezione di diritto canonico in 22 capitoli ed una lezione di diritto civile in 28 capitoli. Si pretende compilato dai Padri del Concilio Niceno e di là recato in Abissinia. Però tanto il Bruce (op. cit., III, 713) che il Rüppel (op. cit., II, 185) ritengono che tali leggi sieno state là portate da un Peter Heyling di Lubeca missionario protestante che visitò l'Abissinia nel 1637. Comunque ciò sia esse non sono più in vigore.

pochi di appresso (1): il Rohlf s invece ritornò felicemente in Europa. Il 15 maggio egli rientrava a Berlino dopo un viaggio di sette mesi e mezzo.

Narrati così gli episodi e incidenti più caratteristici occorsi al Rohlf s nel suo viaggio, passerò ad esporre le generalità o tratte dal Rohlf s stesso, o di cui almeno egli ha sparso le premesse nel suo libro. Talune di esse sono d'indole propriamente geografica e riguardano più il paese, tal'altre d'indole politica, sociale, economica e riguardano più la popolazione. Sulla topografia e rilievo il contributo è tenue, non già per suo difetto, ma perchè la via da lui percorsa, era sotto questo riguardo già ben nota, ed egli non ha fatto che controllare di qualche punto la situazione e l'altitudine (2). Le rocce prevalenti sono le arenarie e le vulcaniche (trachiti e basalti): le *ambe* sono per lo più delle prime, ma talune, in specie le più meridionali, anche delle seconde. Sotto a queste più recenti formazioni appaiono le più antiche nei dislocamenti delle montagne, nei tagli delle valli, nei luoghi di forte erosione. La più estesa è l'argilla schistosa, ma non vi mancano i graniti, i gneiss e gli schisti primitivi. Egli nega qualunque indizio di attuale vulcanismo in Abissinia (3) ed anzi, quantunque ne facesse ricerca, non poté trovare il vulcano *Az Scemer nella regione ondulata Daba Meda* menzionato dall'Heuglin (4). Quanto alla natura del suolo, è di primaria importanza quanto egli asserisce e conforta d'argomenti intorno alla

(1) La calunnia non risparmiò il povero Gessi per questa sua sfortunata impresa. Il Rohlf s dice di lui che poté forse aver mancato in qualche momento di energia e di prudenza, può anche supporre che il suo spirito si offuscasse alquanto nella spaventevole catastrofe, ma è certo che egli nulla fece per malintendimento e che a lui più che a qualunque altro spetta il merito dell'abolizione (forse pur troppo temporanea!) della tratta dei Negri. A questo proposito, il Rohlf s nel mercato di Gondar dimandò se vi fossero schiavi d'acquistare. Gli fu subito risposto di no perchè il Negus ha proibito il commercio degli schiavi in tutto il suo regno. Però difatti egli deve chiudere un occhio sulla vendita che fanno i soldati dei prigionieri Galla ed Egiziani e contentarsi di far rispettare in realtà il divieto solo riguardo ai Cristiani.

(2) Sono notevoli i dati da lui presi sul gruppo del Ghedem nella gita che vi fece allorchè attendeva ad Hotumlu l'ordine del Negus per avanzarsi. Il Ghedem non era stato innanzi a lui soggetto di studio di alcun viaggiatore europeo. Egli ne dà la latitudine a $15^{\circ} 4'$ N. e la longit. a $39^{\circ} 4'$ di E. Gr.; l'asse della catena ha la direzione da N.-N.-E. a S.-S.-O. È tagliata da profondi burroni e può dirsi riprodurre come in modello l'Abissinia. Consta di due potenti strati di granito e di gneiss in giacitura quasi verticale e di potenti sgorgi di lave avvenuti tra le due masse. Il fianco orientale cade assai ertamente, l'occidentale scende a scaglioni sulla pianura di Fenara che la divide dalle prealpi abissiniche. La vetta principale è il Gadalo (840 m) e altre due più spiccate, l'Arbara a S.-O., l'Idet ad E.-N.-E. della prima. La flora è ricca, ma la vegetazione stentata per periodiche siccità e frequenti incendi; anche la fauna è ben estesa (gazze, leoni, leopardi, forse leoni, sciacalli, ioneumoni, istrici, ratti; tra gli uccelli, avvoltoi, corvi, falchi, allodole capellute, pernici, galline di Faraone; termiti, piccoli serpenti, scorpioni. L'animale più numeroso è l'*hyrax abissinicus* (specie di marmotta) di cui gli abitanti fanno caccia abbondantissima e che s'arrampica per le rupi verticali come le mosche sui vetri. Gli abitanti sono maomettani, ma non fanatici e sono affini alle tribù dei dintorni di Massaua, cioè in fondo di stirpe abissinica; e difatti parlano un dialetto tigrigno fortemente misto all'arabo.

(3) Il dott. Stecker annunzia di aver verificato certi indizi di vulcanismo nel gruppo dei Monti Gorgora al N. del Lago Tsana.

(4) *Reise nach Abessinien*; Iena, 1868, S. 134.

regione che divide l'altipiano abissinico dal Mar Rosso. Tale zona è universalmente ritenuta come deserta. Il Braun che ha dimorato parecchio a Suakin, in una relazione sopra il commercio e i porti del Mar Rosso, pubblicata dall'*Export* di Berlino nel 1882, la dichiarò addirittura un deserto, e tale la dissero pure il Vigoni e il Matteucci, e il Raffray, se non pronunciò la parola, ne espresse però il concetto nella descrizione che fece del paese intorno a Massaua. Ora il Rohlfs sostiene, specialmente in contraddizione del Braun, che questa zona non può affatto qualificarsi un deserto. Il suolo, di formazioni calcaree e madreporiche disfatte, è penetrato dalle acque che vi filtrano dall'altipiano abissinico, ed è anche traversato da corsi d'acqua superficiali, che pure dipendono dalle piogge cadute sullo stesso altipiano. La flora di questa regione consta di un qualche centinaio di specie che crescono sotto le mimose o all'ombra delle euforbie. Soccorre infine il fatto che nelle valli dei fiumi per qualche anno prosperò la coltivazione del cotone, la quale poi cadde è vero, ma per ragioni politiche ed economiche. Egli ritiene che, se il paese capitasse nelle mani dei coltivatori abissini, cangerebbe ben tosto d'aspetto. Chi chiama tale zona un deserto, dice il Rohlfs, non conosce il vero deserto. E il Rohlfs lo conosce a dovere (1). Quanto poi all'Abissinia propria, può essa ritenersi una delle regioni più ricche tanto nella flora che nella fauna; nei suoi vari gradini presenta i prodotti di quasi tutti i climi e in grande abbondanza, per la naturale feracità del suolo. Perciò il viaggiatore, quando paghi, può procurarsi tutti i viveri, soprattutto le carni che vi sono eccellenti. La produzione effettiva è di gran lunga superiore alla scarsa popolazione, e quando questa crescesse e lavorasse, per molto tempo quella aumenterebbe con più rapida proporzione. Inoltre egli presume che nell'Abissinia abbiano a ricercarsi erbe medicinali di cui, come il *kusso* e la *sena*, ve ne siano chi sa quante altre. Sul clima, egli giudica che sia del tutto sano, meno che nelle valli profonde, e le recenti epidemie trovano spiegazione nei fatti politici e guerreschi occorsi in questi ultimi anni, specialmente le stragi insepoltite di Gudda-Guddi e di Gura. L'Abissinia giace nella zona delle piogge tropicali, e il Rohlfs nel partirsene sul finir del marzo, fu testimone dei temporali notturni, alternati con splendidi mattini, forieri appunto di quelle: però nelle regioni più elevate e montuose come il Semien, il Lasta, il Guna avvengono piogge in ogni stagione. Le nevi non ci può più esser dubbio

(1) Tuttociò, mi sembra, confortare quanto il prof. Sapeto sostenne contro i *critici della Baja di Assab* rispetto al territorio della nostra colonia, il quale deve trovarsi in condizioni non affatto identiche, ma neppur molto dissimili. Esso in sostanza è una continuazione della medesima regione topografica di Suakin e Massaua fra l'altipiano etiopico e il Mar Rosso, e sebbene quello se ne discosti di più, pure le acque da lui emesse, le sotterranee in ispecie, debbono certo arrivarvi.

che cadano abbondanti sulle alte vette del Semien (1) e vi persistano anche in estate.

Quanto alla popolazione, il Rohlfis in più luoghi ne lamenta la scarsità anche lungo le vie più importanti, per esempio quella da Adua a Debra Tabor, e ritiene che le cifre comunemente assegnate ad essa siano assai da ridursi (2). Insomma egli crede già alta la cifra di 1,500,000. Ammette benissimo che l'Abissinia abbia avuto, e che potrà avere una popolazione assai superiore. I mezzi di alimentarla, come dicemmo, davvero non mancano; i matrimoni sono frequentissimi, e quasi tutti di cinque o sei figli; anche i soldati sono tutti ammogliati; i suicidi sono una rarità. Ma le guerre esterne ed interne, le frequenti rivolte, i moltissimi assassini, le terribili epidemie l'hanno così diradata. Quanto alle condizioni di essa e dello stato in genere, un giudizio complessivo può formarsene paragonando l'Abissinia odierna all'Europa medioevale. Le guerre fra i grossi signori, le ruberie da strada dei piccoli, la potenza del clero, la prepotenza dei soldati, la rozzezza e violenza delle classi elevate si corrispondono perfettamente. Forse essa è sul punto d'uscirne, essendo in tanta confusione un ragguardevole progresso l'unità dell'impero quantunque arbitrario ed assoluto. Ma, forse: poichè dipende il tutto dalla volontà, dall'attitudine e dall'esistenza d'un uomo, Johannes. Si pensi che le stesse speranze di oggi si erano concepite di Teodoro e riuscirono poi a sì miseranda delusione. Quelle fondate su Johannes presentano esse maggior saldezza? Si veda quanta importanza devono avere i giudizi e le presunzioni sull'attuale Negus.

Il Rohlfis, ponendo il piede in Abissinia, confessa che era assai male prevenuto contro di lui. La fama che se n'era diffusa in Europa, o per le notizie interessate e unilaterali degli Egiziani e de' missionari, o per i giudizi formulati sui criteri della nostra civiltà contemporanea, non gli era punto favorevole (3). Si rappresentava quale un tiranno perfido e cru-

(1) Si è fatta su ciò questione perchè il Bruce (op. cit. VI, pag. 641), non si comprende il come, lo negò. Ma nello stesso *Monumentum adulitanum* è scritto che Tolomeo Evergete nella sua conquista dell'Etiopia penetrato nel Semien trovò il paese insopportabile per il freddo e le nevi. Il Rohlfis si maraviglia come l'Abargues de Sostien abbia potuto annunziare di aver egli per primo scoperto le nevi nel Semien.

(2) BEHM e WAGNER (*Die Bevölkerung der Erde*, dell'anno 1832) le assegnano un'area di 333,279 k. q. e una popolazione di 3,000,000. Dopo ciò non si può spiegare come il sig. De Lesseps (*Nouvelle Revue*, 1^{er} mars, 1884, p. 35) abbia attribuito all'Abissinia una popolazione di 30,000,000 se non ammettendo che abbia letto uno zero di più nella cifra di quella pubblicazione che è la più accreditata attualmente per ciò che riguarda i dati statistici della Terra.

(3) Uno di quei che più empì il mondo di querele contro Johannes fu il geologo e geodeta Mitchell che nell'inverno del 1876 come impiegato kediviale con la scorta di cinquanta soldati egiziani, ad Ailet si pose a rilevare geodeticamente il paese. Un bel giorno fu preso dagli Abissini, anzi proprio da Balata Ghebro, incatenato e gittato in un carcere, ma dopo breve prigionia rimandato libero dietro ordine del Negus. Tornato in Europa nel suo rapporto levò i più lamentevoli clamori perchè fosse stato maltrattato e neppure indennizzato dal sovrano d'Abissinia. Ma può darsi più grande... ingenuità! L'Abissinia era in stato di guerra viva coll'Egitto, e a sfatare tutte le accuse del Mitchell basta il pensare come sarebbe stato trattato nel 1870 un Francese che fosse stato colto a rilevare il paese sui confini germanici, o viceversa.

dele. Ma il Rohlfs, esaminando i suoi atti sulla faccia del luogo ed ascoltando da lui stesso i suoi disegni e concetti, cangiò del tutto la sua estimazione, e, nelle condizioni di tempo e luogo in cui egli si trova, lo ritiene un uomo di grande levatura, coraggio, abilità ed anche bontà, o almeno magnanimità (1). Si disse perfido, eppure tenne condotta lealissima cogl'Inglese. Si disse crudele per le stragi e mutilazioni degli Egiziani, e per la spietatezza delle pene con cui sono puniti taluni delitti o colpe, ma ciò è perfettamente consentaneo alle idee fondamentali che prevalgono in tutto il paese, appoggiate su testi lampanti dell'antico testamento. Non si pensa che egli ha lasciato trono, vita e averi ai suoi più accaniti rivali e a molti anche dei più ostinati ribelli (2). Si disse tiranno perchè egli, sovrano assoluto, ha cacciato via tutti i missionari. Ma e i nostri rappresentanti liberali non han cacciato via i gesuiti? E non può essere a lui sembrato necessario, per non continuare ed accrescere i motivi di scissure e lotte intestine, o per stabilire nel paese l'indispensabile unità politica, mantenere a qualunque costo l'unità religiosa, che in una società così arretrata è il principale fondamento di quella? E questo supremo bisogno dell'unità (a noi Italiani non dovrà costar molto il comprenderlo) non giustifica anche l'aver imposto ai maomettani, o di farsi battezzare, o di lasciare il paese? Tanto più che per moltissimi di essi, all'indifferenza con cui accettarono la prima delle due proposte, può credersi che ne fossero ritenuti solo dalla ripugnanza di sentirsi versare l'acqua in capo (3). Questo sì che la sua intolleranza (4) non è già un puro riflesso politico, ma un movimento spontaneo della sua indole, o meglio, della sua morale ed intellettuale istituzione. Il Negus Neghest è essenzialmente un prete, a cui un testo è sempre una regola più salda e sicura che un concetto filosofico

(1) Conforme a quello del Rohlfs è il giudizio sopra Johannes del nostro Vigoni (op. cit., pag. 226).

(2) Il discendente degli antichi *Aste* è vivente e libero a Gondar; Menilek e Ras Adal regnano; Meceja il figlio maggiore di Teodoro tiene ancora la primitiva provincia di suo padre (Quorra); Heilu, il minore, occupa un posto principesco alla Corte; la figlia è maritata al Ras Bariau, il quale, come vedemmo, è influentissimo presso Johannes; il Degiag Abba Kessi si ribellò tre volte e la terza combattè dalla parte degli Egiziani a Gura, eppure, perchè era stato il suo amico d'infanzia, Johannes si limitò a farlo accecare, lasciandogli tutte le sue ricchezze; Ras Bariu, che fece fuggire il principe Hassan, fu soltanto accecato. Prima di scandalizzarsi di questi nostri calmi giudizi si ricordi che l'Abissinia trovò come l'Europa nel Medio Evo e che in questa età un sovrano europeo che noi soprannominiamo il *Pio* diè questo trattamento al suo proprio nipote dopo la prima ribellione giustificata da ragioni personali e nazionali.

(3) Per mostrare con quale facilità i maomettani si lascino battezzare, il Rohlfs narra che egli sul principio del viaggio avea preso al suo servizio in qualità di postino un maomettano appunto, di nome Edris, e lo pagava benino. Ma avvicinandosi a Debra Tabor, gli disse che non avrebbe potuto condurlo con sé fin là per non urtare la suscettibilità del Negus che non vuole maomettani in Abissinia; e così alla sfuggita, senza pensare di spingerlo a ciò, gli soggiunse, che a tal uopo sarebbe stato necessario si battezzasse. Edris subito sul serio rispose che non vi avea difficoltà alcuna, e difatti trovò un prete che per venti *anole* lo battezzò senza istruirlo affatto nella nuova fede.

(4) L'ultimo grave atto d'intolleranza fu quando chiamò nel 1879 il vescovo Massaja e gli altri missionari cattolici dello Scioa ad una disputa sulla natura del Cristo, la quale fu da lui decisa col mettere quel vescovo e gli altri missionari ai confini e col tagliar la lingua a tutti gli Abissini che persistessero a sostenere la doppia natura secondo la dottrina romana.

e un sentimento umano. E, quel che è peggio, nell'Abissinia hanno lo stesso valore l'antico e il nuovo testamento, e però la religione, alla quale s'informano il diritto privato, pubblico e, diciam così per subito intenderci, internazionale, è un dogmatismo giudaico-cristiano il più duro e feroce. In bocca del Negus Neghest è continuamente la *deletio gentium* (1) rispetto ai popoli idolatri o maomettani che circondano l'Abissinia, e si parla di andare a distruggere questa o quella tribù come se si trattasse di estirpare una nidia di topi o di altri animali nocivi o molesti. Un giorno un missionario obiettò al Negus che i testi da lui citati erano tutti della legge vecchia, ma subito s'intese rispondere che Gesù aveva detto, *lui non essere venuto per abolire la legge, ma per compierla*. Peraltro a queste taccie, sieno pur gravi, debbono contrapporsi il suo valore e la sua capacità militare, per cui colse sì gloriosi allori sui campi di Gudda Guddi e di Gura, ed elevò tanto alto in Africa il prestigio dell'esercito abissino; la sua sagacia nei negoziati cogli Inglesi e cogli Egiziani; l'aver innalzato la sua suprema autorità, non sul terrore come Teodoro, ma sulla magnanimità e clemenza, sul congiungere al proprio gl'interessi degli altri re; l'aver saputo ispirare a tutti, grandi e piccoli, la necessità della concordia e, in un certo senso, la solidarietà nazionale contro i nemici esterni. Il fatto è che in Abissinia ora si comincia a sentire, a vagheggiare universalmente un intento comune, la rivendicazione delle terre strappate dall'Egitto e la riconquista dell'antica zona marittima, per cui essa ritorni a contatto immediato colle nazioni civili e cristiane. A questa rivendicazione Johannes subordina il risorgimento civile ed economico del paese, ed esplicitamente dichiarò al Rohlfis che quando egli riottenga il proprio dall'Egitto, aprirà il paese agli artisti, commercianti, maestri europei, vi costruirà strade, ferrovie, ecc. (2). Della Europa ha idee confusissime, abbuja anche dalle false notizie dategli dai diversi viaggiatori che con lui conferirono, de' quali ognuno cercò di esaltare la propria nazione e deprimere le altre. Egli non poteva persuadersene, quando il Rohlfis gli disse che l'Inghilterra era il più grande impero del mondo e più grande assai dell'Europa. « Come è possibile », esclamò egli, « se mi è stato detto recentemente che la Grecia è il regno più potente, più della Russia, che noi fin qui tenevamo pel primo? » (3).

(1) Num. XXX, 52; Deut. VII, 5; Iudic. II, 2; Iosue, XV, 1.

(2) Intanto però si sfoga a fabbricare chiese a centinaia, e non pensa a costruire un qualche ponte, a tracciare una qualche strada. Anche Teodoro, mentre bruciava e scannava preti e frati, innalzava la chiesa di Medani Allen (del Salvatore del mondo) a Debra Tabor.

(3) Gli Abissini credono il mondo diviso in tre parti: Etiopia, Europa (*sic*) e Turchia: che l'Europa è grande circa quanto l'Abissinia, ma non ha alcun Negus Neghest; l'ebbe nel Medio-Evo nell'imperatore romano. Credono la Russia il più grande Stato di essa e lo czar potente quanto il Negus del Tigrè. Inghilterra e Francia sono pure assai potenti, ma della prima conservano una grande idea, la Francia invece è alquanto scaduta dopo che rimasero impuniti l'incarceramento e gli oltraggi recati al Lejzan. Dell'Italia pare che non ne parlino; almeno non ne parla il sig. Rohlfis.

Ragguagliato dal Rohlf di quanto è avvenuto recentemente in Germania, subito con grande compiacenza istituì un parallelo fra sè e Guglielmo; il che prova che egli ha la coscienza di quanto ha fatto e dà a sperare che l'abbia di quanto gli resta a fare.

Il clero è soverchiante di numero (1), ignorante, fanatico, formalista (2) e venale. Vi sono però delle lodevoli eccezioni, fra cui l'Eceghe, uomo di ottimo contegno e assai chiaroveggente sulle attuali condizioni del paese (3). Il clero ha recuperato in gran parte i beni a lui tolti da Teodoro, e basti dire che tutti i dintorni del Lago Tsana e il distretto di Uoldeba sono proprietà dell'Eceghe. I soldati hanno di molto migliorato dal tempo di Teodoro. In allora erano armati semplicemente di lancia, spada o sciabola e di scudo: oggi una gran parte ha fucili e sebbene alcuni soltanto a miccia o a pietra, ve ne sono pure a capsula e a retrocarica. Circa 15,000 *remington* sono in possesso del Negus. Non hanno divisa e neppure un vestiario distinto da quello dei borghesi. Camicia e brache di cotone con sopra lo *sciama*, e sulle spalle una pelle di pecora, o capra, o leone, o leopardo secondo il grado e il valore; il capo scoperto coi capelli in piccole trecce ravvolte a cercine; armi, la lancia o il fucile e al fianco una sciabola ricurva; l'estate v'aggiungono un ombrello di paglia. I soldati non lavorano punto, neppure portano essi le loro armi, ma ciascun soldato anche semplice ha uno o più paggi per portargliele come già la gente d'arme delle compagnie di ventura. Generali, ufficiali, soldati e paggi non ricevono alcuna paga, vivono della divisione del bottino; donde la necessità della guerra o cogli Egiziani, o coi Galla e quando meno, di spedizioni contro qualche provincia vera o supposta ribelle. I soldati sono disciplinati verso i loro ufficiali, ma non hanno alcun ritegno verso la popolazione. Sono veri *lan-zicheneccchi*, veri *bisogni* che esigono tumultuariamente la loro manutenzione e spesso a modo di saccheggio. Noi abbiamo gli eserciti permanenti, ma in Abissinia è permanente la guerra, giacchè essa è necessaria al mantenimento dell'esercito; ed è perciò che Johannes, Menilek, Taclè Haimanot non hanno dimora fissa in città, vivono in campi. L'Abissinia attualmente non ha capitale: la sede del governo, ossia del Negus, è ora questa ora

(1) L'Heuglin calcolò a 22,000 gli ecclesiastici in Abissinia, ma il Rohlf crede si sia tenuto anche basso.

(2) A Gondar entrò al servizio del Rohlf un monaco la cui retribuzione pattuita fu di essere speso del viaggio fino a Gerusalemme. Ora costui, del resto buon uomo e costumato, come si piantava il campo, apriva il suo bordonale e con voce nasale si metteva a ripetere cinquanta volte di seguito un salmo di David perchè avea fatto voto di leggerlo non so più quante migliaia di volte.

(3) Il Rohlf ricorda quasi con tenerezza di un altro monaco che s'accompagnava con lui nel viaggio a Debra Tabor, e che nel villaggio di Amde Uork trovò in terra, senza che fosse veduto da nessuno, tre talleri caduti ad un servo. Ora l'onesto uomo dopo una fervorosa preghiera venne a consegnarli al Rohlf tutto lieto di aver superato una così forte tentazione quale doveva esser per lui quella di appropriarseli.

quella provincia, ora questo ora quel campo. Neppure esiste un sistema tributario e finanziario. Il Negus ha bensì vasti possedimenti, ma le sue rendite naturalmente non bastano al mantenimento degli impiegati e soldati (1) e quindi la popolazione deve mantenerli con prestazioni in natura ed anche con servizi personali che crescono o diminuiscono arbitrariamente, cioè secondo le circostanze e i bisogni (2). Malgrado ciò la popolazione è rispa, animosa, loquacissima; si affollava curiosa intorno al Rohlf, ma senza servilità, senza petulanza, senza pitoccheria. È poco preveggente e coltiva solo quanto crede bastevole alla propria sussistenza, ma si mostra laboriosa e paziente nelle industrie manifatturiere, e si dà il caso che un artista-operaio stia per qualche mese intorno a un vaso, a un candelabro, a una scudo, ecc. da cui poi ritrarrà una mercede assai meschina. La fidejussione è meravigliosa ne' facchini. Nel trasporto dei bagagli fatto a quel modo, di tappa in tappa, e passando sempre di mani in mani, nè al Rohlf nè ad altro viaggiatore mancò mai nulla. Sono anche affezionati come lo provano le dimostrazioni fatte al Rohlf nel separarsi da lui. Le donne sono avvenenti, e un poco vanitose e facili (3).

Da questa esposizione di fatti generali ed anche di minuti incidenti che possono sembrar frivoli, ma che sono in realtà efficacissimi per atteggiare l'indole e la vita d'un popolo, riassumiamo e concludiamo.

L'Abissinia guidata da un uomo forte e intelligente si è affermata militarmente e politicamente. Ma essa è vuota; vi manca l'organismo amministrativo e vi languisce la vita economica. Il primo, il più essenziale passo verso la rigenerazione amministrativa ed economica del paese sarebbe l'attuare uno stabile sistema tributario che permettesse al Negus di mantenere regolarmente un esercito proporzionato alla popolazione. Allora solo sarebbe possibile dar vita all'agricoltura, e poi al commercio, e poi ai lavori pubblici, il cui sviluppo si rifletterebbe su quelli e tutt'insieme contribuirebbero all'aumento della popolazione stessa. È ella possibile e sperabile una tale trasformazione? La Geografia, dal suo canto, dice di sì. Il clima ed il suolo garantiscono indubitatamente una ricchissima produ-

(1) La mancanza del numerario può arguirsi dal fatto dei 1000 talleri che Johannes volle regalare al Rohlf e che trasse sul governatore di Scirè, il quale si trovò averne soli 70. Se il Negus gli avesse avuti effettivamente è certo che gli avrebbe numerati esso stesso.

(2) Anche in questo è un riscontro al Medio-Evo, cioè alle così dette *regalie minori* (fodero, viatica, mansionatica, ecc.). Però tutto questo andrebbe, secondo nostre particolari informazioni, alquanto modificato, se non in fatto, almeno in diritto. A ciascuna provincia è fissato il contributo che essa deve pel mantenimento dell'esercito, e ciascun distretto, secondo le sue condizioni, è obbligato all'acquartieramento di un numero determinato di soldati. In pratica però nè le provincie o distretti, o meglio gli ufficiali per essi incaricati, soddisfano regolarmente ed integralmente ai loro obblighi, nè i soldati si contentano di esigere quanto è loro dovuto nei limiti legali.

(3) Quasi tutti gli altri viaggiatori dipingono a colori assai vivi la scostumatezza, in specie delle donne, in Abissinia, da segnalare come un archivio ricchissimo pei raccoglitori di *documenti umani*. Il Rohlf è più indulgente, come quegli che più vede e più sa.

zione. A questa però sono necessarie braccia e cuore degli abitanti. Le prime scarseggiano per il soverchio numero dei soldati, il secondo manca per la nessuna sicurezza contro alle rapine di essi. Il nodo gordiano sta dunque lì, diminuire i soldati e pagarli. Ora allo scioglimento di questo nodo la Geografia scorge un mezzo nella topografia del paese. Le molte *ambe* che dominano le varie provincie renderebbero possibile la riduzione de' soldati, i quali, quando venissero sapientemente distribuiti su quelle naturali fortezze, non scemerebbe punto la intera forza e sicurezza del governo. Tanto può con sicurezza affermare la Geografia coi suoi propri criteri e sui suoi dati più diretti. E quando si voglia una risposta più complessa e categorica essa può soccorrere somministrando altre informazioni e osservazioni da combinarsi con quelle di altre scienze per giungere alla più prossima soluzione del problema, se l'Abissinia abbia o no attualmente virtualità di un alto sviluppo civile. Il sovrano ha mente e cuore; è in età da desiderare e sperare ancora il meglio; è animato dai successi ottenuti; sa quello che ha fatto e comprende almeno in grosso e in confuso che molto ancora potrebbe e gli resterebbe a fare. Il clero, malgrado il suo basso livello intellettuale e morale, ha grande influenza sulla popolazione mediante il vivo sentimento, e chiamisi pure fanatismo, religioso, ma si pensi che esso surroga in gran parte il nostro patriottismo. La chiesa abissina è una chiesa nazionale e non cosmopolita, e quindi il clero è nazionale anche nel senso che nello sviluppo della nazione scorrendo l'incremento della propria potenza vi contribuisce e coopera col zelo di chi lavora pel proprio benessere e tornaconto. Ancora lo stadio dell'evoluzione è troppo basso perchè gli elementi anche di troppo conservativi trovinsi in conflitto coi progredienti. Dove ancora predominano principî deleteri sono già un progresso i conservatori. — I soldati formano, sotto diversi aspetti, la forza e la debolezza del paese; ma anche in essi vi è qualche speranza e si nota qualche sintomo che le vittorie ottenute abbiano fatto nascere una coscienza di solidarietà più ampia, che può essere una preparazione a quella di nazionalità, e che spegnendo il malvagio e turbolento spirito di compagnia e di banda vi accendano l'affetto salutare e benefico dell'esercito e della patria. Certo nei grandi ufficiali come nei grandi prelati con cui ebbe occasione di trattare il Rohlf, in Ras Alula, in Balata Ghebro, in Ras Bariau e così nell'Eceghe e nel padre di lui, egli scorse propositi e mire non esclusivamente personali o di casta, ma di rivendicazione all'Abissinia unita delle terre già sue e toltele quando era divisa, e di miglioramento nelle condizioni di vita di tutto intero il popolo. Qualche Götz di Berlichingen ci sarà naturalmente a rimpiangere la libertà feudale, e ve n'è taluno che lavora per riportarla, ma

non deve far meraviglia che esistano ancora gli avanzi di un passato tanto prossimo, ed anzi v'è da rallegrarsi che sieno così deboli ed avviliti. Lo spirito di rapina e di saccheggio disonora, è vero, la milizia, ma è da riflettere che questo ha la sua base prima, e quindi la sua scusa, nel fatto che essa abbia ad esigere direttamente dalla popolazione i mezzi della sua sussistenza. L'eccesso in ciò viene da sè nella pratica. Cessi quella scusa ed è lecito sperare che colla pratica ne cessi ancora la voglia e lo stimolo.

Che se poi il problema storico, sia o no l'Abissinia capace di una rigenerazione civile si cangi in quella militare, suggerito dalle voci che oggidì corrono, possa o no il suo intervento cangiare le odierne sorti dell'Africa orientale, e si dimandi addirittura; « il Negus Johannes, scendendo in campo, potrà debellare il Mahdi? » La questione da scientifica diviene in gran parte tecnica, e la competenza della Geografia a risolverla si fa sempre più ipotetica e mediata. L'atteggiamento difensivo della regione, che potrebbe paragonarsi quasi ad un'*amba* immensa, coi suoi bastioni, approcci e piattaforme naturali, è stato già posto in evidenza; e a confermarne l'effettivo valore soccorre il fatto che l'Abissinia potè conservarsi indipendente in mezzo a potentissimi e accanitissimi nemici che l'hanno bloccata, assediata e talora scalata, non mai totalmente espugnata per tredici secoli. Ma se la valorosa guarnigione dopo sì lunga ed eroica resistenza s'avventurasse oggi ad uscirne per assalire in campagna aperta i suoi secolari nemici sarebbe ben difficile rispondere dell'esito. Convien ponderare che alla superiorità dell'armi e dell'ordinamento nell'esercito egiziano facean contrappeso la superiorità numerica, la conoscenza del paese, l'entusiasmo religioso nell'abissino; punti di vantaggio che questa volta si troverebbero alla pari o in eccedenza dalla parte del Mahdi. Ogni triste augurio vado sperso. Ma certo gli uomini di scienza preferirebbero che l'Abissinia fosse per ora lasciata al naturale svolgimento delle sue forze, ajutata anche nell'ottenere certe condizioni necessarie al più pronto sviluppo di esse, quali per esempio, il ricupero di alcune provincie marittime, che non fosse così presto cacciata in avventure di dubbi vantaggi e di gravi pericoli. In ogni caso, o prima, o poi, o per una via, o per l'altra, noi facciamo voti perchè quest'*amba*, che ha mantenuto finora nell'interno dell'Africa la fede cristiana, divenga il centro da cui si diffonda la cristiana civiltà sul diseredato continente.
